

N° 3 aprile 2005 (Anno 102°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. art. 2 - comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2.07



*Centri di Permanenza Temporanea / Rapporto ISMU / Convegno Migrantes
Dialogo interreligioso / Il disastro di Monongah / Festival Cinema Africano*

sommario

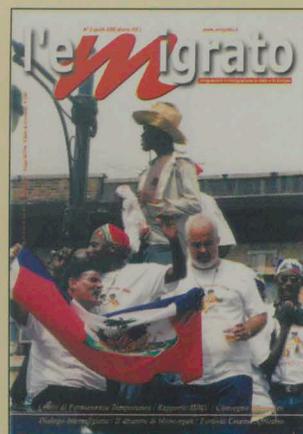


Foto di Gianni Agostinelli

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Maria de Lourdes Jesus,
Umberto Marin, Bruno Mioli,
Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione,

Amministrazione

Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2005

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
FUSILE. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

- 3 Tutti contro tutti
di Gianromano Gnesotto

Spazio aperto

- 6 **Rapporto ISMU 2005**
Dall'emergenza
all'integrazione
di Gaia Normon

- 8 **Centri di Permanenza Temporanea**
CPT
di Mariano Opagnola



- 9 **Centri di Permanenza Temporanea**
Don Cesare
e il Regina Pacis

- 10 **Centri di Permanenza Temporanea**
Istruzioni per l'uso
di Paola Scevi

- 11 **Convegno Migrantes**
Missione possibile
di Gian



- 13 Come il Piccolo Principe
di Valentino Salvoldi

- 24 Terra!

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 **Hanno scritto**
Notizie dall'Italia misteriosa
di Ulderico Bernardi

No timbro, no Milano
di Gaspare Barbiellini Amidei

Ingegneria idraulica
di Massimo Livi Bacci

- 18 **Schegge**
Il crollo di un certo
tipo di Globalizzazione
di Silvio Pedrollo

- 20 **Exodus**
In punta di piedi...
di Gabriele Bentoglio

- 22 **Come eravamo**
Il disastro di Monongah

- 26 **Immagini&Suoni**
Cinema dell'altro mondo
di Luciana Scevi



- 25 **Il punto**
La protesta
di Silvano Guglielmi

- 28 **Segnalibro**
di Mariano Opagnola

- 34 **Sorrisi&Grida**
di Felix

- 35 **Convivio**
Riso all'arancia
della Signora Pepa





Tutti contro tutti

Con molta, troppa facilità si evoca lo “scontro di civiltà” come un pericolo imminente, la deriva verso cui si sta sciogliendo, l’esito minaccioso dell’incontro tra popoli culturalmente diversi al seguito delle migrazioni. Con superficialità si dipinge il mondo in bianco e nero, diviso tra buoni e cattivi, saggi e insensati, vittime e carnefici. E naturalmente, chi formula questi scenari sta sempre dalla parte giusta della barricata.

Tale prospettiva si potrebbe bonariamente descrivere come fuga in avanti, se non facesse perdere di vista un dato reale e più urgente: lo scontro è dentro le civiltà. I segnali ci sono tutti, tanti sono gli scontri che feriscono il nostro presente, ben più a portata di mano di quelli tra alcune civiltà.

Limitiamoci all’ambito migratorio, con alcuni fatti di cronaca.

Siamo a Roma, e nello scompartimento del metrò un gruppo dei soliti “bravi ragazzi” ringhia contro una signora: “Tu non ti puoi sedere, sporca negra. Che ci fai qui. Tornatene al tuo Paese”. A calci, spintoni e bestemmie, fanno sentire la supremazia del branco, per poi mollare quando alcuni passeggeri reagiscono con gli stessi toni: “Bastardi, razzisti, vergognatevi”. Nessuno sa che la “negra” ha nome e cognome italiano, Angiolina Manaldini, ha un padre romagnolo e una madre etiopica, è nata ad Addis Abeba ma fin da piccola è venuta in Italia, dove ha studiato dalle elementari all’università.

Siamo in Francia: negli ultimi mesi preoccupa il fenomeno del cosiddetto “razzismo rovesciato”, una sorta di “odio francofobo”, che spinge bande di giovani immigrati verso un crescendo di violenza contro i coetanei bianchi e la società dei bianchi. E’ deflagrata la tesi della supremazia bianca e occidentale, la banalizzazione del-

l’insulto, il miscuglio confuso di ostilità nei confronti di immigrati e musulmani. Il razzismo rovesciato contro la società bianca non è altro che il prodotto del razzismo e della discriminazione di cui sono vittime i suoi autori.

Ritorniamo in Italia, con un’indagine Doxa condotta nel novembre dello scorso anno: per la maggioranza degli italiani i musulmani sono degli esseri alieni, con i quali non c’è nemmeno un incontro ravvicinato di terzo tipo. Di loro non si sa nulla o quasi; suscitano perlopiù indifferenza e paura. Va registrato però un segnale di senso contrario: considerano positivo che i propri figli entrino in contatto con persone di culture diverse, e dichiarano che accettano volentieri di avere più contatti con gli stranieri. C’è insomma un terreno buono da coltivare, ma che rischia l’aridità se non ben lavorato.

Infine, una nota di speranza per il mondo: Papa Ratzinger ha scelto un nome, Benedetto, che è tutto un programma. Quello di Benedetto XV, che durante la prima guerra mondiale fu “coraggioso e autentico profeta di pace”, e quello di San Benedetto, che “costituisce un riferimento fondamentale per l’unità dell’Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà”. La sua missione è quella di scongiurare lo “scontro di civiltà”, evocato da quegli ideologi che immaginano, e in qualche modo provocano, lo scenario di una guerra tra l’Occidente cristiano e l’Oriente islamico. “Sulle orme di Benedetto XV - ha detto il pontefice - desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell’armonia tra gli uomini e i popoli”. La pace, ha spiegato, è un dono di Dio da costruire pazientemente, giorno dopo giorno. E’ il caso di ascoltarlo e di seguirlo. In fretta, anche.

Gianromano Gnesotto

Notizie dall'Italia misteriosa

N

otizie dall'Italia misteriosa. Quella che vive fuori, all'estero. Quella lontana dalle attenzioni delle cronache quotidiane. Quella che spende la sua vita portandosi addosso un pesante fardello di solidarietà vissuta. Nel concreto delle opere. Magari in qualche angolo dell'Africa profonda, in un

ospedale dove ci si affatica giorno dopo giorno per alleviare gli infiniti malanni di un continente che è stato il primo scenario di vita per l'umanità, infiniti secoli addietro, ma che ora stenta a far giungere la sua voce, anche al grande orecchio planetario delle grandi organizzazioni sanitarie mondiali.

Uige, città africana a metà strada tra la capitale dell'Angola, Luanda, e il confine con il Congo. Qui, in dieci giorni, si è consumata la passione di Maria Bonino. Uccisa da un virus micidiale quanto raro, che in poche settimane ha aggredito e spento un centinaio di persone, tra cui molti bambini. Maria lavorava per loro, per questi bimbi si era fatta medico missionario del Cuamm e da settimane lanciava, inascoltata dalle autorità sanitarie locali, l'allarme per la devastante epidemia. Dei suoi 51 anni, con la specializzazione in pediatria, già ne aveva donati una ventina ai popoli africani. Tanzania, Burkina Faso, Uganda. Infine, da due anni, l'Angola. Altrettante tappe di una via crucis del dolore e della sofferenza, percorsa con grande coraggio. Consapevole sempre dei rischi che andava correndo, come straniera, come donna, come cristiana.

Non l'hanno aggredita gli uomini, come troppo spesso avviene per tanti missionari. E' caduta nella condivisione, vittima tra altre vittime. Nel silenzio che avvolge chi dona, senza domandare altro che di essere aiutato a dare di più e meglio. Partecipava a un progetto sostenuto dal nostro ministero degli Esteri. L'Italia può andare orgogliosa di questo esercito dell'altruismo che è armato solo di

generosità verso i più deboli. Sono oltre quindicimila i missionari, laici e religiosi, che operano nei continenti portando nel cuore i valori antichi di una fede erosa dalle mille tentazioni del secolo, ma ancora ben viva anche nelle giovani generazioni.

Maria Bonino ha combattuto la buona guerra, contro la povertà, la malattia, l'isolamento dal mondo, che toccano tanta parte del continente africano. Una flebile eco giungerà ora dal mondo dei media. Troppo presi da altre guerre, che richiamano legioni di corrispondenti, collegamenti on line, e infinite analisi strategiche. Anche Maria era *embedded*, nel corpo di spedizione che misura le sue vittorie sul numero delle vite scampate all'inedia, ai



Maria Bonino con un bambino angolano.

virus più tremendi e all'ignoranza.

L'Italia non è solo titolare di una buona metà dei beni culturali del mondo, ma anche di questo patrimonio umano che comprende donne e uomini mossi dalla loro visione di fede. Va detto, va fatto conoscere, perché la loro azione, oltre ad aiutare i poveri del mondo, riverberi anche nelle anime di tanti adulti e giovani connazionali, inaridite al calore dei riflettori della vanità e dello spettacolo.

Ulderico Bernardi

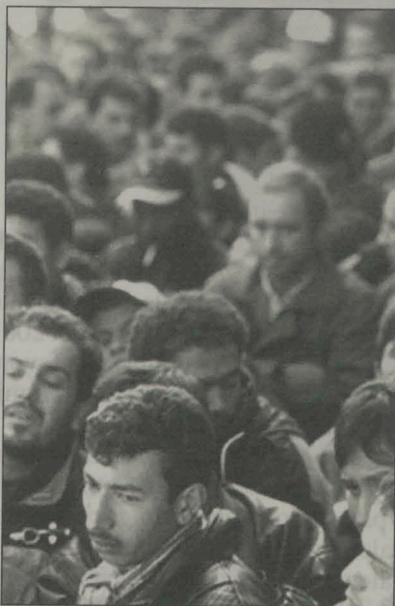
(Avvenire, 26 marzo 2005)

No timbro, no Milano

Se non potete andare a Roma a salutare in piazza San Pietro il Papa che se n'è andato, se il vostro lavoro non vi ha consentito ieri di pregare in Duomo con il cardinale Tettamanzi, camminate fino a via Cagni, vicino a viale Fulvio Testi, là non ci sono orari, si può arrivare anche a mezzanotte. Mettetevi in fila, davanti all'ufficio immigrati. Mentre l'Italia piange uno straniero che per 27 anni è stato il più italiano di noi, altri stranieri fanno la fila per ore e ore, dentro Milano, egiziani, albanesi, romeni, moldavi, ecuadoregni, peruviani, marocchini, eritrei, comunque extracomunitari, come si usa ancora dire, e la semantica, cioè la verità radicale delle parole, dice con brutalità ciò che il perbenismo burocratico cerca di far dimenticare, ribadisce: voi siete extra, fuori, anche al di là della gentilezza egualitaria della comunità civile, se gli altri non fanno la fila come voi, non patiscono sette ore per un permesso di soggiorno, fra tendopoli e biglietti numerati.

Se non fanno quella fila li sbattiamo fuori davvero, no-timbro, no-Milano, come dice il gergo abbreviato della pubblicità da cellulare. Nell'inflazione mediatica dei necrologi, quando gli anchormen hanno finito di interpellare anche l'ultimo commentatore della compagnia di giro della discussione televisiva, qualcuno provvidenzialmente si affida alle citazioni evangeliche. Io suggerisco questo brano di Matteo, a chi volesse arrivare fino in via Fulvio Testi: «Ero forestiero e mi avete ospitato... ogni volta che avete fatto questa cosa dell'ospitalità in memoria di me, a uno solo di questi piccoli fratelli, lo avete fatto a me» (Mt. 25, 35-40).

Potete aggiornare questo brano di



Matteo in via Cagni. Quei muratori, quelle badanti, quei manovali che si devono svegliare alle 4 del mattino e fare la fila fino alle 8.30, quando gli sportelli si aprono e magari si trovano ancora centinaia di persone davanti e si rischia di non prendere i numeri, vengono dalla Moldavia, dalla Romania. Ma assomigliano a Karol Wojtyła. Magari da un Paese vicino alla sua Polonia, perché oggi i polacchi non fanno più la fila perché appartengono alla nostra Europa Unita e non "extra". Eppure parrebbe proprio lui, parrebbe Karol Wojtyła, parrebbero tanti Karol Wojtyła stranieri, buoni o cattivi che siano, corretti o malandrini, lavoratori o scansafatiche, balordi o diligenti, parrebbero essere lui perché così garantisce l'evangelista, così garantiva Wojtyła e così garantisce il suo "principale", così impone a un cristiano il suo Vangelo. E se è moralmente così, bisogna che anche burocraticamente lo Stato si adatti.

*Gaspare Barbiellini Amidei
(Corriere della sera, 4.4.05)*

Ingegneria idraulica

L'Europa s'è svegliata dal suo torpore, e un documento della Commissione -un Libro Verde- auspica che l'Unione, considerato inevitabile l'aumento dei flussi migratori, si decida a sviluppare una politica comune. L'Italia ammette, ufficialmente, 160.000 lavoratori stranieri, senza contare coloro che entreranno, sempre legalmente, per ricongiungimenti familiari. Una cifra che, fatte le debite proporzioni, corrisponde al flusso annuo d'immigrati ammessi negli Usa (circa un milione in una popolazione 5 volte più grande), il paese "aperto" per eccellenza. Una cifra che fa dell'Italia, in compagnia della Spagna, il maggior magnete migratorio dell'Europa, essendo anche il più debole demograficamente. Che le assegna, di fatto, un importante ruolo di proposta per politiche europee che trascendano il ristretto ambito del controllo e del contenimento dell'immigrazione irregolare.

Sarebbe giunto il momento di prender atto che nel sistema magmatico della mobilità internazionale non basta più lo stagnino per regolare i rubinetti e riparare le perdite, ma occorrono grandi opere d'ingegneria idraulica per incanalare i flussi migratori.

*Massimo Livi Bacci
(la Repubblica, 7.4.05)*

Dall'emergenza all'integrazione

di Gaia Normon



e braccia sono diventate famiglie attraverso i ricongiungimenti, sono aumentate le nascite e le presenze di alunni stranieri nella scuola, da "vu

cumprà" l'immigrato è diventato una risorsa indispensabile per l'economia: in Italia l'immigrazione è divenuta una realtà consolidata, un elemento strutturale. Se poi la si guarda dall'alto degli ultimi dieci anni, come fa il Decimo Rapporto sulle migrazioni della Fondazione Ismu, questa realtà appare chiaramente.

Cambiamenti

In dieci anni gli immigrati sono cresciuti in maniera esponenziale: erano 650mila negli anni Novanta, oggi sono poco meno di 3 milioni (compresi i minori privi di un loro permesso individuale).

Riguardo al fenomeno dell'irregolarità, mentre dieci anni fa l'incidenza era nell'ordine del 45%, le valutazioni correnti fanno ritenere che tale quota si sia largamente ridotta a non più del 15% del totale dei presenti. D'altra parte, non bisogna dimenticare come dalla metà degli anni Novanta ai giorni nostri si siano succedute ben tre regolarizzazioni, coinvolgendo circa 1,1 milioni di beneficiari.

Sono cambiati, poi, i paesi di provenienza degli immigrati: il Nord Africa e l'Asia centro-orientale e meridionale hanno lasciato il posto all'America Latina e soprattutto ai paesi dell'Europa dell'Est, con una maggioranza di rumeni e ucraini.

Una sorta di effetto "muro di Berli-

no" posticipato.

E' cambiato anche il genere degli immigrati: se nel 1991 la presenza maschile era ancora la componente maggioritaria, il censimento del 2001 ha registrato un riequilibrio, in favore addirittura della componente femminile.

Uno dei più significativi cambiamenti degli ultimi dieci anni è senza dubbio il passaggio da una immigrazione prevalentemente individuale a una prevalentemente familiare. Nell'ultimo decennio i permessi di soggiorno per motivi familiari hanno avuto un aumento notevole: dai quasi 120mila rilasci del 1994 si è passati agli oltre 470mila del 2003.

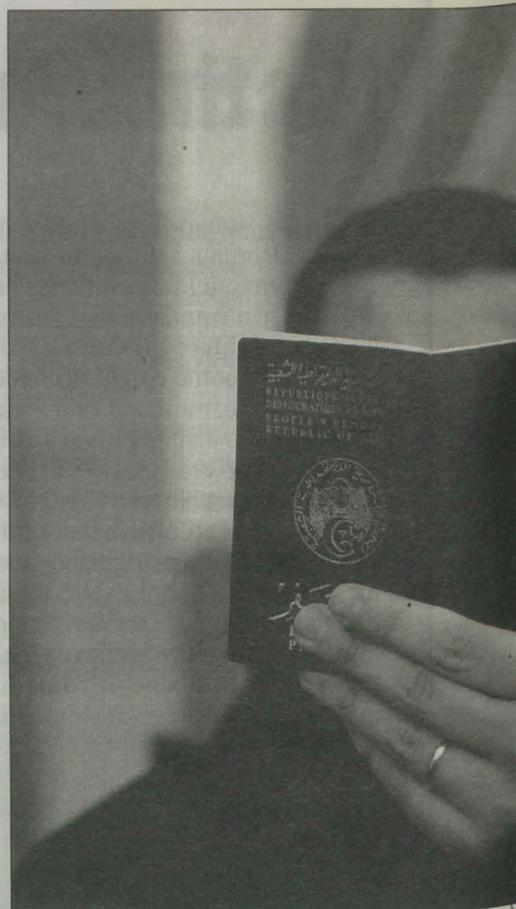
Un peso considerevole nel panorama delle trasformazioni familiari è dato dal fenomeno delle coppie miste e da quello delle nascite in Italia. In merito alle prime, i dati ne evidenziano circa 200mila e segnalano come nei tre quarti dei casi vi sia coinvolta una donna straniera. Per quanto riguarda il numero di stranieri nati in Italia il numero si aggira sulle 159mila unità.

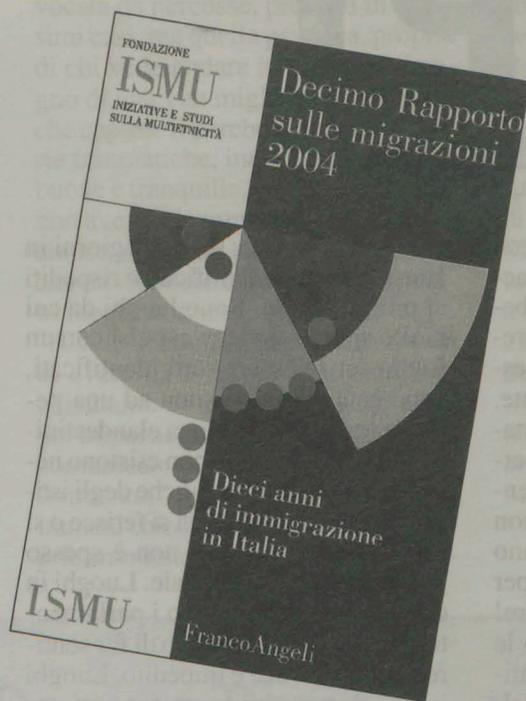
Blocchi alle frontiere

Nonostante i media diano particolare attenzione alle operazioni di polizia compiute per fronteggiare l'immigrazione clandestina via mare, nell'ultimo decennio il maggior numero di respingimenti ha riguardato le frontiere terrestri.

La drammaticità del fenomeno ha portato alla nascita dei Centri di Permanenza Temporanea, istituiti dalla legge n. 40/1998. Negli ultimi anni si è assistito a un aumento delle presenze passate da 713 nel 2001 a 963 nel 2002 e a 977 nel 2003.

Per fronteggiare il fenomeno, i Go-





zioni, trasporti, magazzino, comunicazione, sanità, servizi sociali.

La casa

Per gli stranieri, i canoni di affitto sono spesso superiori rispetto a quelli richiesti agli italiani. Per questo motivo si affidano spesso a reti informali, gestite perlopiù da connazionali che riescono a rimediare posti letto, a pagamento, in appartamenti abitati da altri stranieri. Le sistemazioni non agevoli, spesso caratterizzate da sub-affitti o da sovraffollamento ed i continui episodi di discriminazione, hanno portato sempre più immigrati all'acquisto della casa in proprietà. Un traguardo che dimostra possibilità economiche adeguate, ma soprattutto la decisione di stabilirsi definitivamente in Italia. La quota di "stabilmente insediati" appare più alta per albanesi e filippini, mentre è più bassa per rumeni, polacchi e brasiliani.

verni italiani che si sono succeduti hanno anche provveduto a stipulare degli accordi bilaterali con i Paesi limitrofi: nel complesso sono stati sottoscritti, dal 1996, ventiquattro accordi di riammissione, mentre con altri quattordici paesi sono stati presi contatti o aperte le trattative.

Il lavoro

Il lavoro è ancora una delle principali cause dei fenomeni migratori: un incremento continuo, dai 99.842 lavoratori del 1994 fino ai 218.232 del 1999. Negli ultimi anni si è registrato un ulteriore aumento del fabbisogno di lavoro immigrato e soprattutto un interesse per nuovi settori occupazionali riguardanti tutti i livelli della gerarchia professionale, nonostante l'Italia cerchi ancora manodopera straniera disposta a svolgere lavori di basso prestigio sociale. Una novità è la crescente tendenza dei cittadini non comunitari a mettersi "in proprio", diventando titolari di ditte individuali. Negli ultimi anni, dal 2001 al 2003, si è registrata, infatti, una variazione percentuale pari al 38,8% nel numero di cittadini non comunitari titolari di ditte individuali. I settori che hanno interessato maggiormente gli imprenditori stranieri sono quelli delle costru-

La salute

Chi emigra è sano, perché solo gli individui in salute possono intraprendere il percorso migratorio. Se sorgono patologie, sono in gran parte dovute alle scadenti condizioni abitative e lavorative, alle difficoltà di relazione e al grado di accesso ai servizi. I principali ricorsi alle strutture sanitarie sono dovute a infortuni sul lavoro e all'interruzione volontaria di gravidanza: gli aborti nel 1998 erano tre volte superiori a quelli delle donne italiane. In materia di diritto sanitario, si è passati da una fase iniziale di emergenza a una promozione del diritto. La svolta è venuta nel 1995, quando con il decreto Dini è stata garantita l'assistenza sanitaria anche a coloro che erano irregolarmente presenti nel territorio italiano.

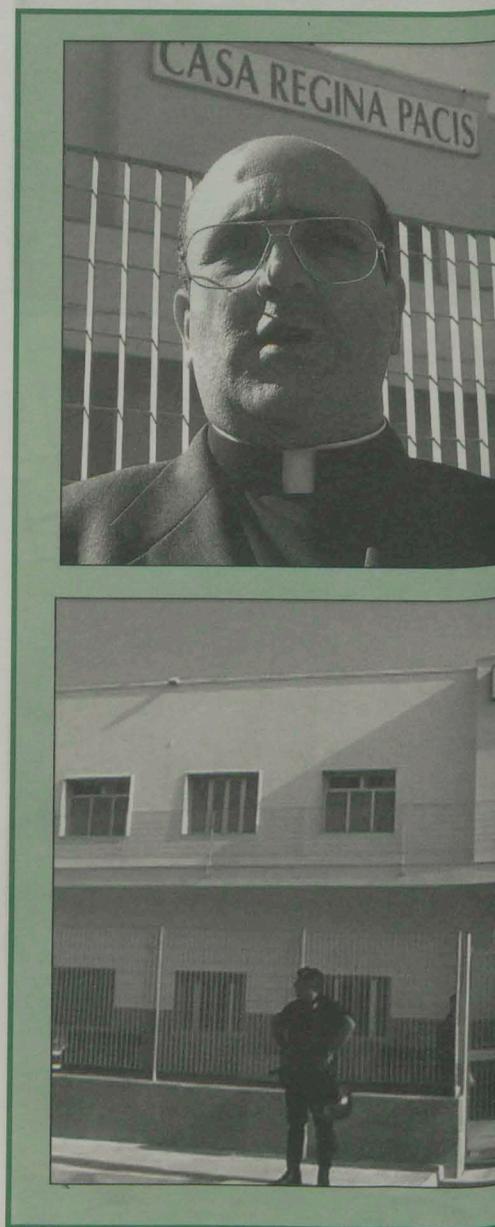
Gaia Normon

CPT

di Mariano Opagnola

Da non confondersi con i Centri di accoglienza! Sebbene la loro abbreviazione possa essere rassicurante, un suono onomatopico cinguettante, CPT, i Centri di Permanenza Temporanea non hanno nulla di poetico, e poco hanno a che fare con i rifugi temporanei per chi non sa dove andare a dormire! Altrimenti non si spiegherebbero le alte proteste che da più parti continuano ad arrivare. Una per tutte quella firmata da un nutrito numero di associazioni, dove si sono infiltrate due congregazioni missionarie, i comboniani e i sacramentini, con un comunicato dal titolo inequivocabile: "Perché diciamo no ai CPT". Poche righe, che danno una definizione basata sull'esperienza, bastevole per capirne la natura: "Sono luoghi in cui si

viene rinchiusi per sessanta giorni in attesa di essere identificati e rispediti al proprio paese. Sono luoghi da cui molto spesso si viene espulsi con un foglio senza essere stati identificati, condannando la persona ad una perenne fuga, una continua clandestinità. Sono luoghi in cui non esistono neanche le garanzie giuridiche degli istituti penitenziari, dove ci si ferisce o si tenta il suicidio, dove non è spesso garantita assistenza legale. Luoghi in cui possono entrare solo i parlamentari, in cui anche il diritto di far sentire la propria voce è impedito. Luoghi in cui si somministrano farmaci per impedire tumulti e disordini, istituzioni totali in cui operano organizzazioni come la Croce Rossa o settori marginali del terzo settore, ma la cui sorveglianza è affidata alle mani e alla discrezionalità dell'autorità del Ministero dell'Interno, del Prefetto, delle forze dell'ordine, con l'obbligo di impedire con qualsiasi mezzo la fuga di



quelli che con ipocrita censura vengono definiti ospiti”.

Voluti dalla Legge Turco-Napolitano come una delle modalità per il governo dei flussi migratori, fin da subito i CPT hanno ricevuto sonore critiche per una semplice ragione: limitano la libertà personale, senza che ci siano gravi motivi per farlo. La situazione si è inasprita con la Legge Bossi-Fini, che ha prolungato i tempi di detenzione. E non giova a risolvere il conflitto col diritto alla libertà personale dicendo che Centri di tal natura sono presenti in tutti i Paesi del mondo ricco: questo non farebbe che allargare la discussione al divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, all'innalzamento di barriere e confini tra chi ha diritto ad un futuro e chi è destinato ai margini della storia.

Si accumulano intanto storie di estrema sofferenza: non quella fisica provocata da percosse, presenti in rarissimi casi, ma quella psichica, propria di chi vede andare in frantumi il sogno di una vita migliore senza neanche capirne il perché. Comunque storie traumatiche, innestate in persone buone e tranquille, con il solo torto di non avere i documenti in regola, rinchiusi assieme a perfetti delinquenti, che dovrebbero essere relegati in altri luoghi di detenzione.

“A coloro che hanno già la sventura di avere CPT nel proprio territorio chiediamo di attivarsi insieme a noi per imporne la chiusura”, si legge nel comunicato di cui prima si faceva riferimento. “A coloro che ancora sono immuni chiediamo di imporre alle proprie amministrazioni locali che si dia-

no da fare per impedire che se ne realizzi qualcuno”. Deboli richiami, che non scalfiscono la linea di Governo, che ha già programmato la costruzione di altri CPT. Con quali soldi? Con quelli degli italiani, secondo quanto disse tempo addietro l'allora ministro Bossi: “Gli italiani sono disposti a fare questi sacrifici, se si tratta di mandare a casa gli immigrati”.

Ma anche con i soldi degli immigrati: le trattenute dalla loro busta paga, che avrebbero dovuto servire per finanziare i progetti di integrazione, sono utilizzate per costruire “Centri di detenzione”, come ormai molti chiamano i CPT. E quest'ultimo aspetto, da solo, basterebbe a smuovere le coscienze e a reagire.

Mariano Opagnola

Don Cesare e il Regina Pacis

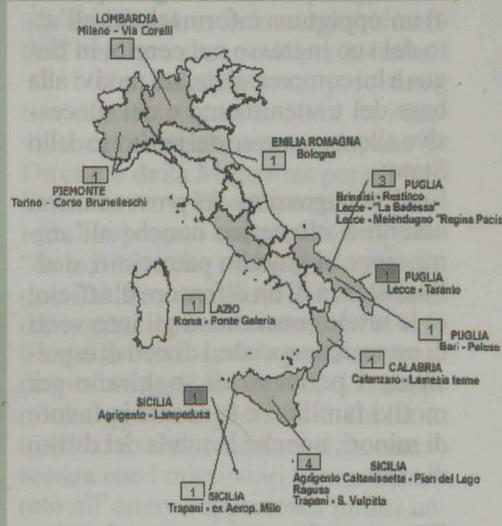
È stato messo in carcere sabato 12 marzo don Cesare Lodeserto, direttore del Centro “Regina Pacis” di San Foca a Melendugno, in provincia di Lecce, di una struttura analoga a Quistello (Mantova) e di un altro centro in Moldavia, con capi d'imputazione gravissimi: lesioni gravi, simulazione di reato e peculato. Imputate con lui altre 18 persone tra volontari, operatori, carabinieri e medici in servizio nel Centro.

Divisa come al solito l'opinione pubblica, tra innocentisti e colpevolisti, di fronte al fatto alquanto inedito di un sacerdote messo in carcere. Innumerevoli le espressioni di affetto, stima e solidarietà, in primis quelle dell'Arcivescovo di Lecce, mons. Ruffi, che ha scritto: “Gratitudine, fiducia e speranza: sono i sentimenti che affiorano nel cuore e sulle labbra dell'Arcivescovo, del clero, della comunità ecclesiale di Lecce e della grandissima schiera dei poveri, immigrati, diseredati, che don Cesare ha servito, aiutato non solo nel Salento, ma anche in Italia e all'estero”. Solidarietà anche da molte parti politiche. Solo alcuni partiti del centrosinistra avevano da tempo criticato la trasformazione del Centro “Regina Pacis”, nato come centro di accoglienza, in Cpt. Dal dicembre scorso, comunque, il Centro non è più un Cpt, su richiesta dello stesso arcivescovo di Lecce.



Il Centro “Regina Pacis” di San Foca, in Provincia di Lecce.
Sopra: Don Cesare Lodeserto.

CPT in Italia



Istruzioni per l'uso

di Paola Scevi

Quando ricorrono i presupposti previsti dalla legge e non è possibile eseguire immediatamente l'espulsione, mediante l'accompagnamento coatto alla frontiera, o il respingimento, perché occorre procedere al soccorso dello straniero, ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità, o all'acquisizione di documenti per il viaggio, o per l'indisponibilità di vettore o altro mezzo di trasporto idoneo, il questore adotta nei confronti dello straniero la misura del trattenimento presso il centro di permanenza temporanea e assistenza più vicino per un periodo massimo di trenta giorni. Qualora l'accertamento dell'identità e della nazionalità, o l'acquisizione di documenti per il viaggio presenti gravi difficoltà, il giudice, su richiesta del questore, può prorogare il termine di ulteriori trenta giorni.

La disciplina relativa ai centri di permanenza temporanea ed alle modalità di trattenimento degli stranieri sono state specificate dal Ministero dell'interno con la Direttiva generale 30 agosto 2000 che ricomprende la "Carta dei diritti e dei doveri" della persona ospitata nei centri di permanenza temporanea.

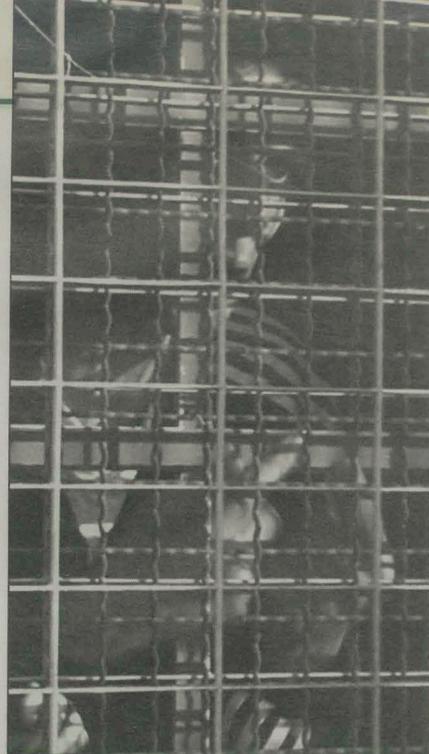
Durante il trattenimento dello straniero devono essere tutelati i suoi diritti e nel contempo fatti rispettare i suoi doveri, con particolare riguardo a:

- a) un'opportuna informazione, all'atto del suo ingresso nel centro, in lingua a lui comprensibile, sui motivi alla base del trattenimento e del successivo allontanamento dal territorio dello Stato;
- b) all'impugnazione dei provvedimenti assunti a suo carico nonché all'ammissione al gratuito patrocinio, o all'assistenza di un difensore d'ufficio;
- c) le tutele concernenti gli interventi di protezione sociale, i divieti di espulsione, i permessi di soggiorno per motivi familiari e le norme in favore di minori, nonché la tutela del diritto di asilo.

Durante la permanenza nel centro sono garantiti allo straniero ser-

vizi di interpretariato, informazione legale, mediazione culturale, supporto psicologico, assistenza sociale. In particolare lo straniero ha il diritto di:

- a) esprimersi nella propria lingua o in una a lui nota o comunque in inglese, francese, spagnolo e arabo con particolare riguardo ai colloqui con gli organi di polizia, con la direzione del centro, con il proprio difensore;
- b) chiedere che vengano immediatamente informati del suo trattenimento i familiari o i conoscenti da lui indicati e la rappresentanza diplomatica del proprio Paese;
- c) essere riunito, all'interno del medesimo centro, al proprio nucleo familiare qualora sia stata adottata, nei confronti di altri componenti della sua famiglia, analoga misura di trattenimento;
- d) avere colloqui con garanzia di riservatezza, con il proprio difensore;
- e) avere colloqui con il personale della rappresentanza diplomatica del proprio Paese, con i familiari conviventi e con i ministri del culto;
- f) avere colloqui, anche con l'ausilio di un interprete, con i rappresentanti di associazioni umanitarie che operano nel centro per esporre o chiarire la propria situazione, per fare acquisire nuovi elementi circa la propria posizione, per ottenere informazioni legali, assistenza sociale o sostegno psicologico;
- g) ricevere assistenza medica;
- h) avere informazioni sulla possibilità di richiedere asilo;
- i) professare la propria religione e avere la relativa assistenza spirituale;
- j) ricevere visite e avere colloqui, nei giorni e negli orari stabiliti, dietro preventiva autorizzazione della prefettura, con cittadini italiani o stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, da lui indicati. Le visite possono essere richieste all'ente gestore o agli operatori delle associazioni;
- k) usare il proprio telefono cellulare o gli apparecchi telefonici installati nel centro;
- l) utilizzare il servizio predisposto per la spedizione e ricezione della corrispondenza epistolare e telegrafica;



- m) disporre di appositi spazi dove poter svolgere attività motoria o ricreativa.

Durante il periodo di trattenimento lo straniero ha il dovere di:

- a) non allontanarsi dal centro. Le forze di polizia devono evitare ogni allontanamento dello straniero e devono ripristinare la misura di trattenimento, se viene violata;
- b) rispettare le regole di civile convivenza e avere un atteggiamento di collaborazione con gli operatori;
- c) rispettare le regole di organizzazione del centro;
- d) non danneggiare i beni e le strutture del centro, ovvero risarcire eventuali danni arrecati.

Paola Scevi



Convegno Europeo a Bellaria (Rimini), 11-14 aprile 2005

Missione possibile

di Gian

La pastorale a favore dei migranti non appare prioritaria nell'attività delle Chiese. Nonostante i migranti non vivano una realtà provvisoria, la pastorale migra-

toria viene erroneamente considerata un fenomeno "straordinario" da non inserire nella pastorale ordinaria. E' stata questa una delle note provocatorie che ha movimentato il dibattito nel primo convegno europeo in cui si sono confrontati gli operatori pastorali che vivono i fenomeni dell'emigrazione italiana all'estero e dell'immigrazione straniera in Italia, tenutosi a Bellaria con il titolo "L'operatore pastorale in contesto migratorio, tra memoria e futuro".

"Un impegno ecclesiale poco conosciuto, che merita invece un'attenzione maggiore per il fedele servizio assicurato a milioni di italiani emigrati

in tutti i paesi del Mondo e per l'apporto singolare di riflessione che l'esperienza scaturita da questo servizio offre alla Chiesa in Italia", ha scritto monsignor Bettori, segretario generale della C.E.I. Ed ha aggiunto che "nei seminari si incontrano sempre più giovani provenienti da altre comunità etniche e culturali in cammino verso un futuro servizio apostolico. Come non essere grati e attenti, allo stesso tempo, ai quasi duemila sacerdoti di altre nazioni che già ope-



rano in numerose parrocchie italiane?".

Sono stati giorni intensi di esperienze e di dibattiti, oltre che di una variegata offerta culturale: cinque mostre fotografiche su temi di rilevanza storica, come *Uomini e carbone*, la retrospettiva sulla tragedia di Martinelle, o l'esposizione descrittiva della vita e delle opere del Beato Giovanni Battista Scalabrini, o le immagini attuali dell'immigrazione straniera in Italia.

Una sinergia senza precedenti, quella realizzata a Bellaria, fra i due volti del contesto migratorio, che il Direttore della Migrantes per gli italiani all'estero, Don Domenico Locatelli, ha spiegato con parole semplici: "Solo il fatto che molti missionari reduci dal lavoro in Germania, Svizzera e Francia, dopo essere rientrati in Italia si siano dati da fare per il servizio diocesano degli immigrati, ci fa capire che questa esperienza è simile a quella dei vasi comunicanti: la conoscenza che i missionari hanno maturato all'estero rappresenta infatti un valido contributo all'assistenza e alla cura pastorale degli immigrati".

L'atteggiamento di fronte ai migranti

L'UNESCO sta preparando una "convenzione sulla protezione delle diversità dei contenuti culturali e delle espressioni artistiche". Non abbiamo di fronte a noi una specie in via di estinzione da proteggere. Vogliamo interagire con i migranti e questo ci porta ad interrogarci in continuazione su alcune tematiche: tollerare o accogliere? Il migrante è oggetto di assistenza e quindi cliente di un sistema tecnocratico che induce solo a sciorinare mezzi e know-how caritativi o è un protagonista anche nella vita ecclesiale? Essere missionari significa assistere il migrante o servirlo? Essere missionari comporta andare verso il migrante a mani piene come colui che insegna e porta doni, o come colui che si presenta a mani vuote per ricevere i suoi doni?

(Dalla relazione di P. Graziano Tassello)



Mons. Antonio Cantisani, 78 anni, arcivescovo emerito di Catanzaro, una vita spesa in emigrazione, presidente della Fondazione Migrantes per oltre 13 anni, constata che la mobilità è ormai un fattore strutturale delle nostre società: emigrazione ed immigrazione si intrecciano in un'unica realtà. La storia cammina. "Anche per la Chiesa molto è cambiato, ma non come avrebbe dovuto, perché la problematica migratoria viene ancora lasciata ad addetti al settore, mentre dovrebbe far parte di una pastorale ordinaria che predispone allo scopo uomini e strumenti".

Eccoci ancora al problema di partenza! Padre Graziano Tassello, Direttore del Centro Studi Emigrazione di Basilea (CSERPE), taglia corto: "Se impareremo a guardare con gli occhi di Dio avremo risolto la sfida delle migrazioni".

Il Presidente delle Acli, Bobba, prende spunto dai dati contenuti nel *Libro Verde* della Commissione Europea in cui si dice che da qui al 2030 la forza lavoro dell'UE si ridurrà di 20 milioni di unità: "Un drastico calo degli occupati in età produttiva che rischia di tagliare fuori dalla corsa allo sviluppo anche l'Italia. Questo divario potrà essere colmato solo con l'aumento dei flussi migratori provenienti dai Paesi più poveri".

Mons. Luigi Petris, direttore generale della Fondazione Migrantes, con un



appassionato ed applaudito discorso ha elencato alcune priorità: una pastorale etnica in comunione con la Chiesa locale, contro ogni forzata integrazione; il recupero della missionarietà nella pastorale etnica; la fedeltà alla propria gente con cui vivere l'esperienza di fede.

"Viviamo un momento storico di grande sfida, chiamati ad un impegno di grande intensità, che supera ogni sforzo umano. Dove troveremo forza,

coraggio, luce per essere all'altezza di tale momento?", ha detto nella sua omelia mons. Petru Gherghel, Vescovo di Iasi (Romania). Ed ha indicato la risposta nell'Eucarestia, che "ci dà forza e coraggio, luce e conforto nel nostro cammino sulle strade del mondo; Cristo raduna i dispersi intorno ad uno stesso tavolo, come una sola famiglia, i popoli di ogni lingua, razza e cultura".

Gian

Scoprire la vita, in dialogo con tutti i credenti

Come il piccolo Principe

di Valentino Salvoldi

Dice S. Agostino che “la vita è come un libro. Chi non viaggia è come colui che ha letto una sola pagina”. Solo chi ha letto tante pagine, chi ha conosciuto culture, persone e religioni diverse, pone le premesse per liberarsi dai pregiudizi, per allargare i propri orizzonti, abbattere le barriere e imparare a dialogare.

Mi accingo ad illustrare queste idee proponendo una rilettura personale del capolavoro letterario “Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry. I commenti e le sovrapposizioni ne salveranno comunque lo spirito.

Tutti i grandi sono stati bambini una volta

Volando sopra il deserto del Sahara Saint-Exupéry ha un incidente con il suo aeroplano ed è costretto ad atterrare. E' solo. Ha poca acqua con sé. E' alle prese con una difficile riparazione del suo veicolo, quando sente una voce: “Dissegnami una pecora”. E' il Piccolo Principe che ha lasciato il suo pianeta, grande come una casa, ed è approdato sulla Terra. Secondo lo scrittore “egli approfittò, per venirsene via,

di una migrazione di uccelli selvatici”. Quel ragazzino gli ricorda la sua giovinezza, quando anch'egli viveva di sogni e sfidava i grandi per vedere come interpretassero i suoi disegni. I grandi, le persone importanti e gli adulti... poveretti!, un tempo sapevano sognare e vedere col cuore, ma poi hanno dimenticato d'essere stati bambini. Diventando grandi, hanno perso il senso della meraviglia. Non

si confrontano più. Si abitano alla vita, alle cose belle, al mistero. E soprattutto, vedono solo se stessi. Il loro pianeta non va al di là di loro stessi. E' importante solo quello che essi fanno, dicono, pensano. Non ascoltano e così... diventano sordo-muti. Non vedono gli altri come potenziali frammenti di verità, bontà e bellezza, ma come concorrenti, nemici, come quelli che rubano spazio, aria, possibilità di lavoro.

Ecco il primo messaggio del Piccolo Principe: nel domandare a tutti di fare un disegno e di interpretare il suo, ci invita ad usare fantasia e cuore, a non fidarsi di quello che gli occhi mostrano a prima vista, bensì a ricorrere all'immaginazione, facendo rivivere il bambino che c'è in noi.

Gli occhi degli adulti sono abituati a vedere ciò che è utile, quelli dei bambini ciò che è bello. Il bambino fa amicizia subito con tutti, l'adulto è dif-



fidente, teme la diversità. “Non vedi? E’ un marocchino! La sua famiglia... non si sa mai... possono essere degli infiltrati, dei terroristi! No! Tu non puoi frequentare quel tuo compagno africano. Hai venti compagni di classe normali...”.

L'asteroide B-612

Il pianeta del Piccolo Principe era stato scoperto nel 1909 da un astronomo turco. Purtroppo era turco, musulmano, vestito con abiti etnici. Nessuno gli aveva creduto. Forte di questa esperienza, si presentò al Congresso del 1920 vestito all'europea, senza barba, e parlando in perfetto inglese.

In quell'occasione tutti approvarono la sua relazione, esposta con le stesse parole usate nel 1909.

Il potere dei pregiudizi! Com'è difficile scoprire il valore di una persona e delle sue idee, per chi è abituato a etichettare tutto! Basta un segno religioso (croce o velo) per scatenare un mondo di ostilità, una serie incontrollata di sentimenti e di paure assurde. Reazioni incontrollate che seminano zizzania e cattiveria a catena. Il bambino che in casa ha sentito dai genitori parole pesanti contro chi ha un'altra cultura e religione riproporrà ai suoi amici gli stessi stereotipi, la stessa rabbia contro il diverso. In qualsiasi ambiente, quando qualcuno semina zizzania, il male genera male. Si verifica quanto dice la Bibbia: “Abisso crea abisso”, e dell'ondata del male tutti siamo vittime: si parla male degli altri per giustificare i propri limiti, si guarda la realtà con lenti deformate da invidia, cattiveria e pregiudizi per sentirsi superiori. Al contrario, amore genera amore. Quando un gruppo di persone si riunisce con nobili intenti a cercare verità, bellezza, giustizia e valori spirituali, nel confronto ci si emula a vicenda, si diventa amici, in una spirale di bene che si prolunga all'infinito.

Molte volte i pregiudizi negativi sono sintetizzati in battute pesantissime che feriscono individui e popoli, ingiustamente etichettati come “cristiani bigotti”, “musulmani fanatici”, “africani sessualmente incontinenti”, “tedeschi rigidi”, “genovesi avari”. Ricordo i miei primi viaggi in Africa, dal 1973 in avanti. Quando, in Nigeria, ero invitato a riunioni di ambasciatori, spesso mi venivano rivolte frasi di “condoglianze” per la situazione del

mio Paese: non pochi ambasciatori ritenevano che molti italiani fossero “Brigatisti rossi”. E sappiamo che i brigatisti non erano più di mille!

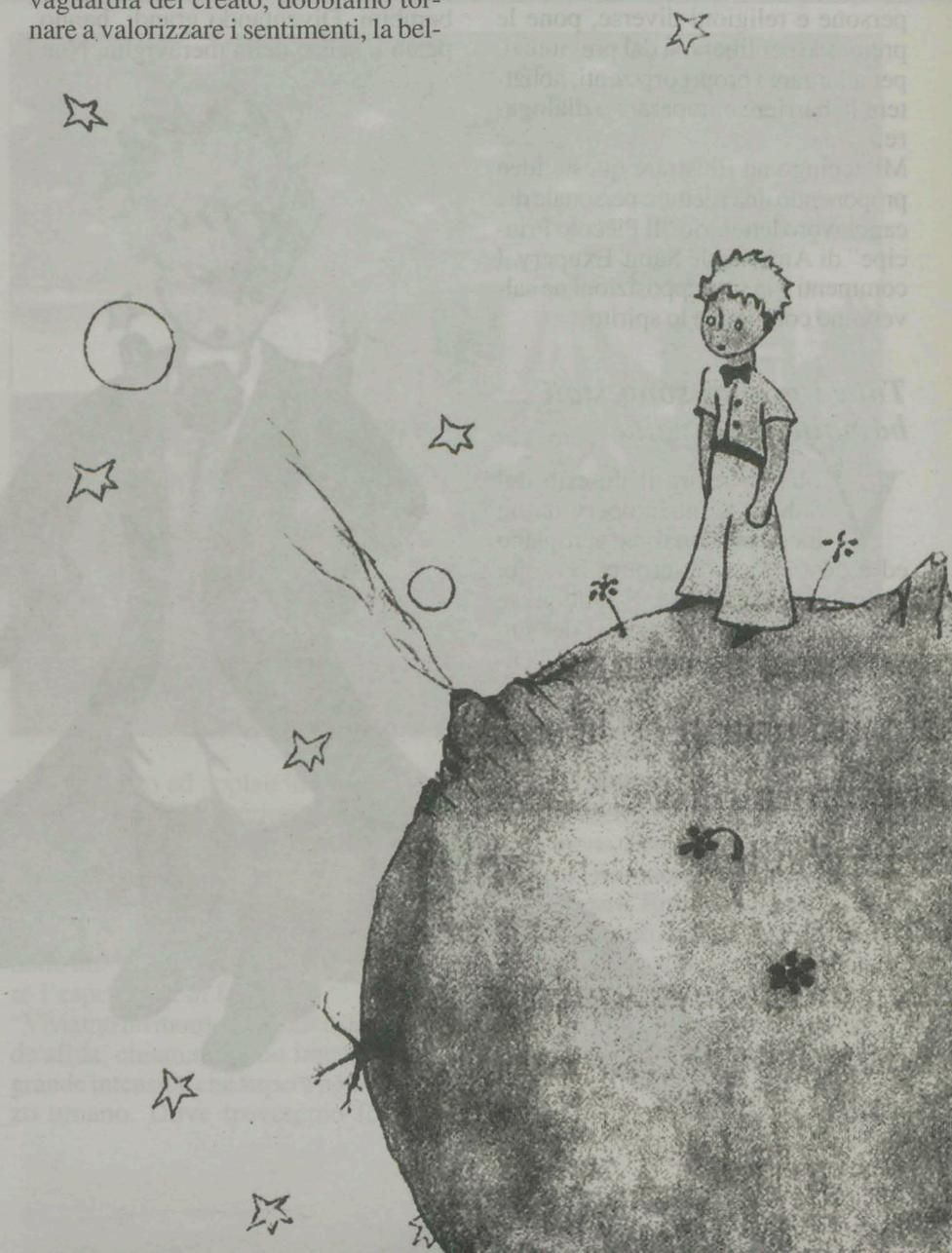
I grandi amano le cifre e ciò che conta

Il Piccolo Principe ritiene buffi e “persi” quei grandi che non si interessano del tono della voce dell'amico, dei suoi svaghi e dei suoi sogni, bensì vogliono sapere da che famiglia proviene, quanto pesa, quanto guadagna suo padre, quanto vale la sua casa. E' importante solo ciò che può essere riconducibile a calcoli, guadagni, realizzazioni, affari.

Questo approccio con la vita rende il mondo invivibile, l'umanità frenetica e incapace di contemplare. Occorrono poeti. Se ci si abitua solo alla quantificazione matematica, si tende a ridurre a numeri gli stessi esseri umani. Se vogliamo un'umanità che marci verso la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, dobbiamo tornare a valorizzare i sentimenti, la bel-

lezza, la verità, mettendo in evidenza quanto accomuna l'essere umano: il bisogno d'amore.

Passare dal mondo del calcolo e della pragmaticità a quello della poesia e dei sentimenti è difficile ma indispensabile se non vogliamo correre il rischio di trovarci un pianeta dominato dal male, “tutto infestato di baobab”. Mi spiego: il Piccolo Principe chiede a Saint-Exupery se è vero che le pecore mangino gli arbusti. Dopo un susseguirsi di domande e risposte, ecco il suo pensiero sul suo piccolo pianeta: è importante eliminare i baobab fin dal loro primo germoglio, diversamente invaderebbero tutto e non resterebbe posto per null'altro. E che gioia scoprire che la pecora è in grado di eliminare i germogli del baobab! I pregiudizi nei confronti di quanti vivono e pensano diversamente da noi vanno subito sradicati, come i piccoli baobab, diversamente s'impossessano di noi ad un punto tale da non lasciarci spazi per vedere e giudicare



in modo autonomo e corretto. Ci rubano le energie, la fede, la voglia di vivere, il privilegio di dialogare e comunicare con tutti ad un livello bello, gioioso e profondo.

La visita ai pianeti

Il Piccolo Principe, non senza qualche timore, decide di allargare le sue conoscenze visitando altri pianeti, dove incontra personaggi strani, incapaci di vedere con il cuore e interessati prevalentemente a capire in che modo potrebbero "servirsi" di lui. Su un pianeta c'è un re che vede in lui un potenziale primo ministro. Ma ministro di chi se non ci sono sudditi, in quanto il re è l'unico abitante di quel pianeta? Sul pianeta dell'uomo vanitoso questi non fa che ripetere: "Batti le mani! Batti le mani!". "Perché?", chiede il Piccolo Principe. E che sconcerto sentirsi rispondere: "Io ho bisogno di sentirmi ammirato!". "Oh, ecco un esploratore!", esclama il geografo che vive su un altro pianeta: egli non è interessato al Piccolo Principe come persona, ma alle informazioni che egli può procurare. Non esaminano i tipi strani degli altri pianeti. Tutti hanno un peccato comune: ascoltano solo ciò che riguarda loro stessi, il successo, i soldi, la fama, le lodi, le cose concrete e produttive. A loro non interessa la rosa del Piccolo Principe. Un fiore è effi-

mero; una persona vale se ha qualche cosa di duraturo e di tangibile da offrire.

Oh, se si comprendesse che nulla è più importante dell'affascinante mistero che è ogni essere umano: un amore che rimanda all'Amore! Siamo propensi a pensare che ogni persona sia su un pianeta: bisogna, invece, rendersi conto che ogni essere umano è un pianeta, con una storia e una realtà che l'hanno formato e reso unico in tutto l'universo. E' un mistero e come tale può dare tantissimo a chi l'ascolta con quel rispetto che, per usare un'immagine biblica, induce a ripetere le famose parole: "Togliti i sandali, perché il terreno che calpesti è sacro". Ogni essere umano è terreno sacro, tabernacolo dell'Altissimo, frammento del divino, quindi, più persone incontro ed amo, più conosco Dio stesso.

Non ho il tempo di fantasticare

Sul quinto pianeta c'è l'uomo d'affari che ha in sé la sintesi di tutti i peggiori caratteri. Egli conta le stelle per possederle. Si lamenta che in 54 anni è stato disturbato ben tre volte e ciò gli ha fatto sbagliare alcuni calcoli. Al Piccolo Principe, innamorato delle stelle perché belle da contemplare, egli risponde bruscamente: "Io non ho il tempo

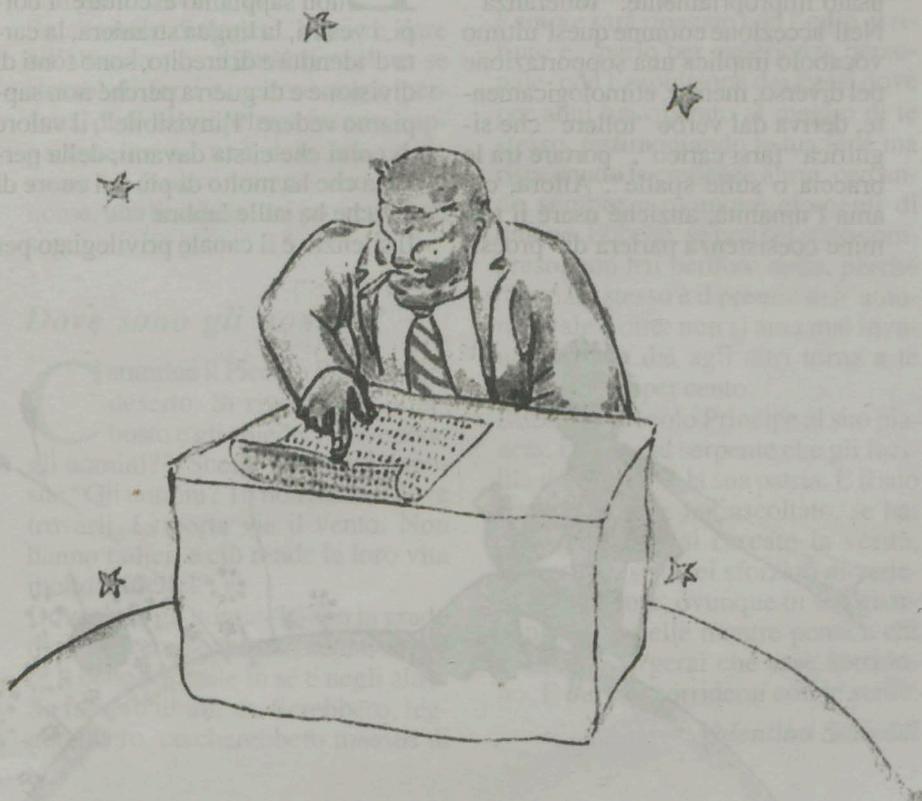
di fantasticare!". Vuole contare le stelle per "brevettarle", farle sue; vuole avere soldi per scoprire altre stelle e fare altri soldi! A lui il ragazzino risponde: "Io possiedo un fiore che innaffio tutti i giorni...".

L'uomo d'affari non si rende conto che quanto importa nella vita non può essere contato, misurato e posseduto. La vita stessa, l'amore, l'intelligenza, la bellezza non sono misurabili, perché appartengono a categorie dello spirito e non al campo dell'azione, del commercio, dello scambio, dell'egoistico possesso.

Le realtà più utili all'umana esistenza sono quelle apparentemente più inutili in quanto non immediatamente produttive. Preghiera, amore, rispetto per tutti, dialogo... che cosa danno immediatamente? Eppure senza di loro si spegne la vita, si inaridisce il cuore.

Chi vuol vivere bene la propria vita, e dare anche agli altri la possibilità di godere di un'esistenza degna di essere vissuta, deve credere e testimoniare il valore di un continuo dialogo con Dio, con sé, con gli altri e con il creato. Dialogo frutto di una fede che osa, che corre il rischio di essere fraintesa, rifiutata, derisa. Rischio anche di morte, come testimoniato dai grandi del passato e dai martiri dei nostri giorni: Oscar Romero, Gandhi, Martin Luther King, il vescovo congolese Muzehirwa, il vescovo Pierre Claverie (in Algeria), i sette monaci francesi martirizzati a Tibirin (Africa), i nostri due sacerdoti ammazzati in sacrestia: Puglisi e Diana. Furono uccisi perché avevano scelto di sognare una umanità resa bella dal dialogo con Dio e con i fratelli e perché avevano deciso di andare contro corrente. Non volevano rassegnarsi a vivere con il cuore del mercante, il cui egoismo è causa di tensioni, guerre e violenze di ogni tipo. Non volevano assomigliare a quegli esseri umani che si identificano sempre più con il loro computer: calcolano, manipolano, misurano, sperimentano e ridicolizzano quanti sognano di conquistare nuovi orizzonti per porvi segni d'amore. Non volevano essere influenzati da quanti hanno ammazzato Dio, il sogno e la voglia di dialogare con tutti e, ciò che è tragico, dicono che va bene così!

Di fronte alle persecuzioni, i nostri martiri testimoniano che si può ammazzare un corpo, mai un sogno. Si spara ad un essere umano, non alle note della sua canzone.





Il settimo pianeta fu dunque la Terra

Grande come è il mondo, perché il Piccolo Principe approda proprio nel deserto? E' un luogo che a molti fa paura, eppure è la patria dei forti. E' lì che si impara a vivere, nel silenzio e nella ricerca di un pozzo. Nel silenzio del deserto si apprende a valorizzare l'incontro con altri esseri umani che gli occhi del cuore svelano come compagni di viaggio, fratelli, amici, figli dello stesso Dio, tutti assetati d'amore. Sete d'amore, più che di quell'acqua pure tanto bramata e cercata. Se una persona usa solo gli occhi di carne, mai vedrà un pozzo nel deserto. Se guarda con il cuore scopre che "quanto rende bello il deserto è il fatto che da qualche parte esso nasconde un pozzo".

Deserto, luogo del grande incontro con la volpe che colora con un nuovo arcobaleno l'esistenza del Piccolo Principe. Nell'oasi, egli le chiede di giocare, e la volpe replica: "Ma come posso giocare con te se non mi hai ancora addomesticato?". "E cosa vuol dire 'addomesticare'?". "Creare legami".

Stupendo è il rito dell'addomesticamento: guardarsi negli occhi per un'ora, in silenzio. E fissare un appuntamento. "Domani alle quattro ci

rivedremo. Ma tu comincia a preparare il cuore fin dalle tre".

Siamo tutti selvatici, noi esseri umani, e abbiamo bisogno di essere addomesticati. Selvatici: non conosciamo noi stessi né chi ci sta accanto. Noi "tolleriamo" gli altri e testimoniamo, nel migliore dei casi, che bisogna coesistere anche con gli "extracomunitari" e con gli appartenenti ad ogni religione. Come è brutto il termine "coesistenza"! E' simile ad un altro usato impropriamente: "tolleranza". Nell'accezione comune quest'ultimo vocabolo implica una sopportazione del diverso, mentre, etimologicamente, deriva dal verbo "tollere" che significa "farsi carico", "portare tra le braccia o sulle spalle". Allora, chi ama l'umanità, anziché usare il termine coesistenza parlerà di "proesi-

stenza", una vita, cioè, vissuta a vantaggio dell'altro, considerato non come concorrente, ma come il garante della propria felicità, come qualcuno di cui io ho bisogno per vivere meglio, per scoprire un volto del mistero di Dio, celato in ogni essere umano.

Guardami un'ora in silenzio

Le parole sono fonti di fraintendimento. Ciò soprattutto perché non sappiamo ascoltare. I corpi, i vestiti, la lingua straniera, la carta d'identità e di credito, sono fonti di divisione e di guerra perché non sappiamo vedere "l'invisibile", il valore di colui che ci sta davanti, della persona che ha molto di più nel cuore di ciò che ha sulle labbra.

Il silenzio è il canale privilegiato per



comprendere gli altri. E il dialogo – che si basa sulle parole – ha bisogno di tanto silenzio. Sfocherà in qualche cosa di positivo solo se nasce dal silenzio.

E' il tempo che hai dato alla rosa ciò che la rende unica

Il Piccolo Principe aveva sul suo pianeta una rosa, che gli aveva fatto credere d'essere l'unico fiore della specie in tutto l'universo. Come s'arrabbiò quando vide in un giardino 5000 rose tutte uguali alla sua. Si rappacificò con se stesso quando scoprì che la sua rosa non gli aveva mentito, in quanto nell'universo è unica quella realtà alla quale tu dedichi il tuo tempo, la tua passione e le tue lacrime.

Il dialogo esige pazienza, chiede di essere capaci di immedesimarsi negli altri, di fare assieme qualche cosa di utilità comune, di uscire dalla propria pelle per mettersi nella pelle di Dio, che ama allo stesso modo cristiani, musulmani, buddisti, shintoisti, induisti e atei.

Chi vuole raggiungere subito tangibili risultati fa disastri. Lo dice la sapienza popolare francese: "Chi vuole fare subito il santo, fa la bestia". "La vera sapienza non è una stazione alla quale si deve arrivare -dice la saggezza indiana- è piuttosto un modo di viaggiare. E se tu viaggi troppo in fretta, non gusti lo scenario".

Se si vuole dialogare, occorre dare all'altro la possibilità di svelare se stesso, di farsi accettare come persona, di rivelarsi prima che come appartenente ad una data religione, come un essere umano che ha un nome, una famiglia, dei progetti e dei sogni.

Dove sono gli uomini?

Cammina il Piccolo Principe nel deserto. Si rivolge ad un arbusto e gli chiede: "Dove sono gli uomini?". Sconvolgente la risposta: "Gli uomini? Tu non sai mai dove trovarli. Li porta via il vento. Non hanno radici, e ciò rende la loro vita molto difficile!".

Dove sono gli uomini? Sono in grado di conoscere se stessi? Sanno vedere il bene e il male in sé e negli altri? Se fossero umili, studierebbero, leggerebbero, cercherebbero maestri di

vita. Invece sono rovinati dall'assurdo slogan: "Fai da te!". Sono capaci di apprezzare gli altri più di se stessi? Sono aperti alla novità? Conoscono la propria religione prima di dialogare con persone di fede diversa? Parlano per conoscere o per fare propaganda?

Come può trovare armonia un essere creato per l'Infinito, l'Assoluto e l'Eterno, creato per stringere la mano a Dio, pago solo del suo sorriso immortale... e che, invece, si perde, trascinato dal vento e illuso nell'abbraccio di ombre, incapace di porre le proprie radici in chi non delude? Senza una fede, non si può iniziare un dialogo con tutti, oppure, una volta iniziato, non si ha le forze per portarlo avanti. L'uomo non basta a se stesso. Non ha da solo la forza d'amare i nemici, di riconciliarsi con tutti, di tornare ogni giorno da capo.

Anche lo stelle sorrideranno

Che cosa si guadagna dal diventare amici se poi ci si deve lasciare?", chiede il Piccolo Principe alla volpe. Non riporto la risposta: è troppo commovente, come il momento del congedo tra i due protagonisti. Chi dialoga vorrebbe vedere subito i frutti del suo impegno. Ma il Piccolo Principe insegna che quanto conta non è visibile subito. Si deve seminare perché è bello farlo. Si deve amare per il gusto d'amare. Forse l'amore sarà ripagato con l'odio, il rifiuto e, -parlo per esperienza personale- con l'espulsione dai Paesi dove per anni hai operato al meglio di te stesso, testimoniando la tua fede ma rispettando le credenze altrui, cercando sempre e ovunque elementi di unione. Ebbene, se non sei stato compreso, non hai perduto nulla, perché "l'amato stesso è il premio dell'amore", vale a dire: non si ama mai invano. Quanto dai agli altri torna a te moltiplicato per cento.

Ritorna il Piccolo Principe al suo pianeta, morso dal serpente che gli facilita il volo verso la sua patria. E il suo testamento? Se hai ascoltato, se hai dialogato, se hai cercato la verità, soprattutto se ti sei sforzato di vedere con il cuore, ovunque tu sia, guardando alle stelle mentre pensi a chi ami, ti accorgerai che esse sorridono. E pure tu sorriderai con le stelle.

Valentino Salvoldi

ABBONA
MENTO

ITALIA

€ 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)

ESTERO

€ 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

l'emigrato

Via F. Torta, 14

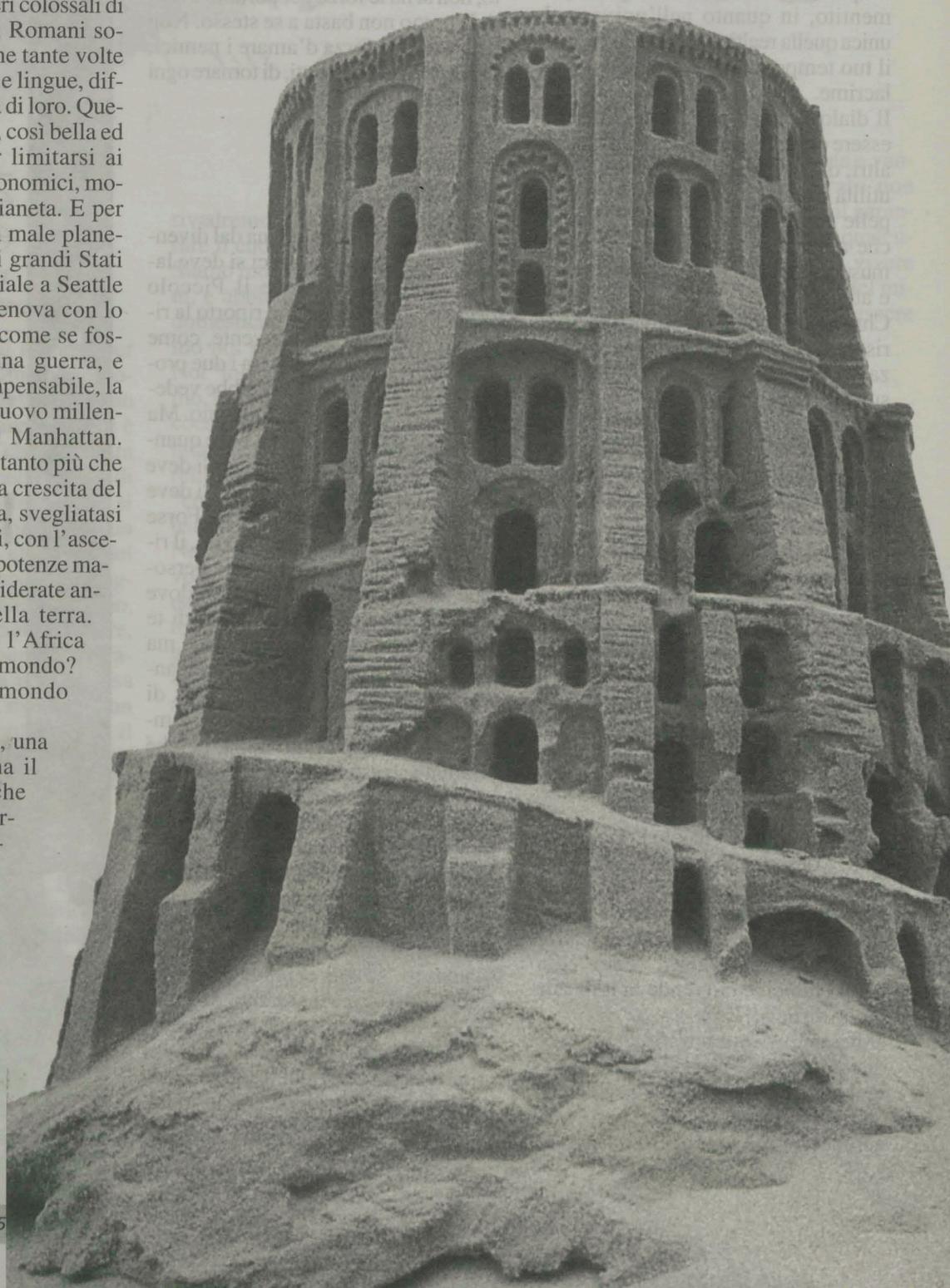
29100 Piacenza

c.c.p. 10119295

Il crollo di un certo tipo di Globalizzazione

Globalizzazione non è una parola da fare spavento, tanto più che si imparenta a tutte le altre, tante, che propongono l'universalità, che ci fanno sentire nostro tutto il mondo, con la gioia intera di non vedere mai più una frontiera, detestata e detestabile. E da sempre gli uomini hanno lasciato tracce di sentirsi parte del mondo intero, con i commerci, gli imperi colossali di Alessandro Magno, dei Romani soprattutto, le religioni, che tante volte hanno persuaso nazioni e lingue, differenti e lontanissime fra di loro. Questa volta, però, la parola, così bella ed immensa, era nata per limitarsi ai mercati, merci, affari economici, monopolizzati in tutto il pianeta. E per istinto fu vista come un male planetario, così al raduno dei grandi Stati per il commercio mondiale a Seattle nel 1999, nel 2001 a Genova con lo sconquasso della città, come se fosse stata devastata da una guerra, e qualche giorno dopo, impensabile, la svolta drammatica del nuovo millennio con le due torri di Manhattan. Addio globalizzazione! tanto più che la Cina con la portentosa crescita del PIL all'11%, con l'India, svegliatasi dopo interminabili sonni, con l'ascesa del Brasile, diventate potenze macroregionali, erano considerate annullate dalla faccia della terra. Dov'è il GLOBALE? e l'Africa intera non è in questo mondo? ed il resto del mappamondo dove è andato a finire?

Da parecchi anni, una crisi inguaribile affanna il vecchio capitalismo, che tenta tutte le strade perché l'economico riprenda a guadagnare sormontando i pericoli tragici in cui sta dimenandosi, con tanta parte di cittadini del mondo vittime di gravi crisi sociali (miseria, disoccupazione, esclusione sociale, violenze) e della crisi ambientale, generate dall'attuale modello di



globalizzazione economica. Ormai il nostro mondo ha oltrepassato i limiti della condizione umana e della natura e tanti sono persuasi che l'attuale sistema economico-sociale sia ingiusto ed insostenibile. Un mondo diverso è possibile. Terrorizzare come non ci fosse alternativa, ed il nostro sistema fosse un assoluto: guai a chi lo tocca!, diventato idolo al quale immolare vittime umane infinite, è assurdo.

Il mito centrale e fondante della modernità, un progresso della scienza e dell'essere umano che porta ad un mondo pieno e perfetto, è fallito. Senza valori culturali e spirituali diversi, senza desideri che modifichino le attuali necessità culturalmente e socialmente imposte, non è possibile un altro mondo con uno sviluppo sostenibile più giusto ed umano. Questa globalizzazione è morta prima ancora di nascere. Prima ce ne vuole un'altra: la globalizzazione dei valori. "E' possibile una globalizzazione dal volto umano, o dobbiamo arrenderci al-

l'inesorabilità delle leggi ferree del mercato, che escludono ogni considerazione di tipo etico"? E' un'infamia darla sempre vinta all'economico, con le finte aberranti, che il vantaggio è soprattutto dei poveri cristi, quando invece il rapporto è di uno ad un miliardo? No, assolutamente! Il problema, prima che economico, è culturale e morale.

Ecco una minuscola lista di conseguenze disastrose, indotte dalla oligarchia dei potentati economici, unici padroni del campo in assoluto, da quando i politici hanno venduto a loro tutti i poteri in cambio della sazietà garantita alla loro fame inesauribile di moneta sonante.

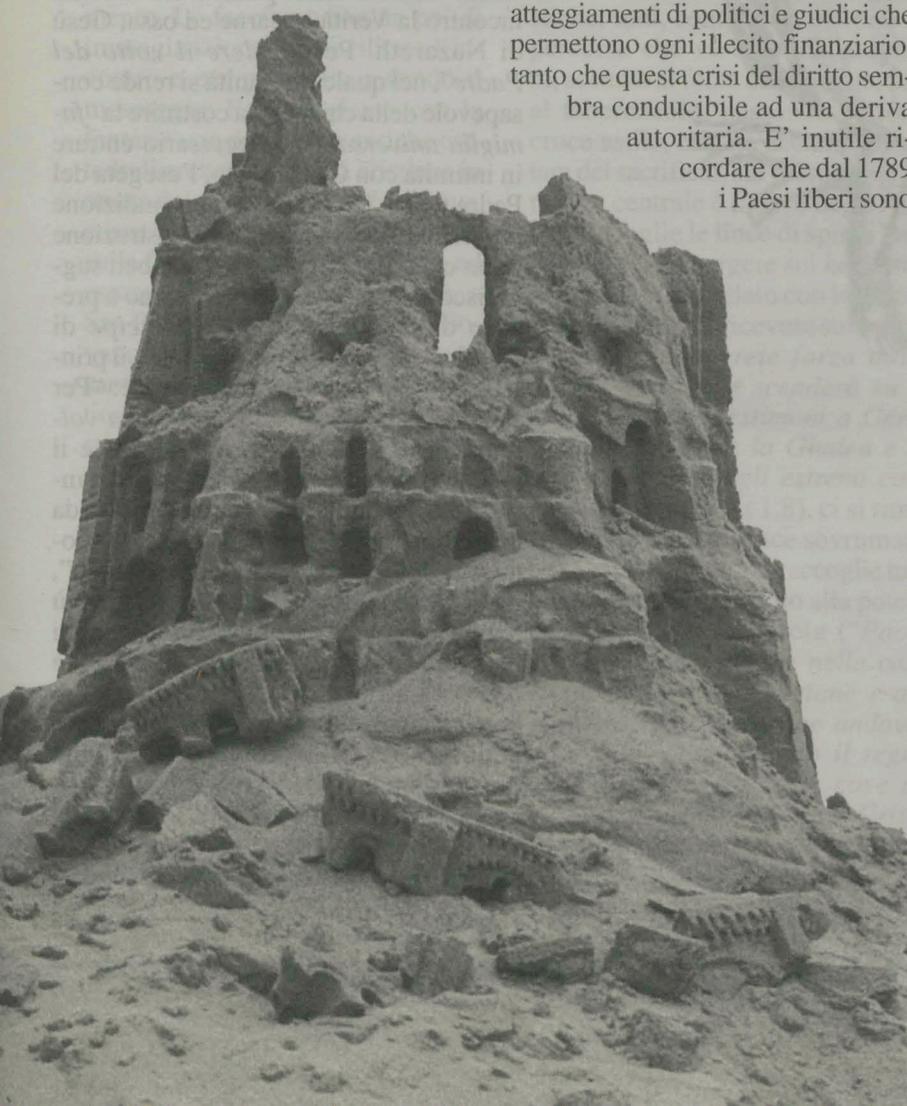
1. Il giornalista, Gianni Riotta, il primo pericolo indotto dal mercato globale lo trova in libri, o meglio libelli, provenienti da destra, sinistra, centro, che da qualche tempo scaricano un'infinità di sberleffi contro la democrazia, appellandosi perfino al Vaticano II che l'avrebbe rifiutata nei suoi testi. La denigrazione infierisce ancora meglio nei film, negli atteggiamenti di politici e giudici che permettono ogni illecito finanziario, tanto che questa crisi del diritto sembra conducibile ad una deriva autoritaria. E' inutile ricordare che dal 1789 i Paesi liberi sono

gli unici ad aver creato maggiore ricchezza nel mondo sviluppato e tra i poveri, e che nessuna democrazia, dotata di libera stampa, ha mai sofferto carestie.

2. Il movimento migratorio, che percorre il mondo da Sud a Nord, come un'ondata inarrestabile, cade solo sotto le sgrinfie delle leggi del mercato, come forza lavoro che sostiene le economie, negando allo straniero ogni diritto politico, civile, sociale? Solo braccia malpagate, con arretrati di denaro, che non arrivano mai, con la clandestinità ben nascosta per sfruttare tutte le angherie senza alcuna paura? I diritti dell'uomo e del cittadino! Uomo e cittadino: lo straniero, che non è cittadino, è ancora un uomo? Pare di no, come si sa del clandestino. Se non sei cittadino, non sei un uomo! Che miseria questa Dichiarazione dei diritti di Ginevra, dopo tanti massacri! La Chiesa grida: bisogna partire dall'uomo, dal cuore di ogni uomo e di ogni donna, dalla loro inalienabile coscienza, sorgente di bene e di male. Il progresso, per meritare tale nome, deve essere al servizio dell'uomo integrale e solidale: di tutto l'uomo, di ogni uomo. La strada è solo questa.

Per intanto, milioni e milioni di uomini non sono uomini, ed il sociologo Zygmunt Bauman, che è di casa nelle città emiliane, ha avuto il coraggio di scrivere un articolo, intitolato "Il pianeta dei rifiuti", partendo proprio dalla discarica dei nostri rifiuti, che ne produciamo una quantità tale da prosciugare tutti gli oceani della terra. Purtroppo! anche troppi uomini sono scaraventati in una discarica. La catena dell'esclusione, gli emarginati assoluti, che abitano i non-luoghi, che non esistono in nessuna mappa: una grande parte dannata dell'umanità, mentre noi ci balocchiamo a disquisire se sia di destra, o di sinistra, che i trecento più ricchi del mondo guadagnino in un anno come i due miliardi meno pagati dell'orbe terracqueo; se i mercati planetari aumenteranno la ricchezza per tutti i sei miliardi e più che vivono in questo pianeta, o se il divario Paesi ricchi e poveri-sottosviluppati scomparirà, o se invece aggraverà la colossale differenza... Problema spaventoso, ma insulso, peggio della questione medievale se in punta d'ago possano alloggiare migliaia di angioletti con ali o senza. Ora la soluzione non è ridurre il numero degli invitati al banchetto della vita, ma allargare il tavolo.

Silvio Pedrollo



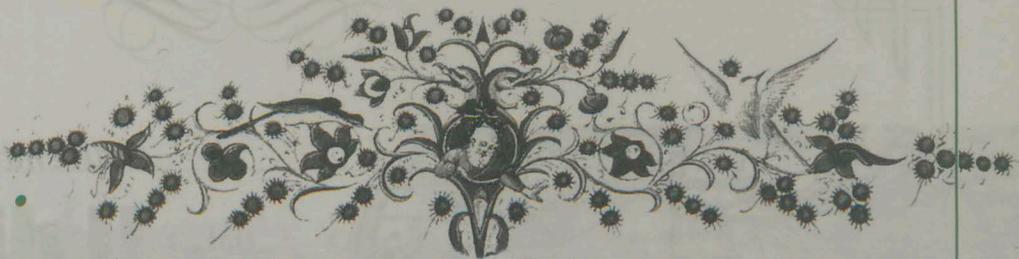


In punta

La nostra rubrica *Exodus* ci ha permesso, fin qui, di contemplare per lo più quadri di intensa vivacità pittorica

dell'Antico Testamento: un'interminabile galleria resterebbe ancora da esplorare, ma il richiamo ad entrare nella sezione del Nuovo Testamento è irresistibile. E, allora, "in punta di piedi", entriamo a colloquio con le pagine bibliche della rivelazione cristiana. Già, in punta di piedi, perché il messaggio cristiano esigerebbe un atto di adorazione silenziosa, piuttosto che lo sperpero di parole, che spesso si rivelano inefficaci per esprimere verità sublimi. Tanto più che ora ci viene incontro la Verità in carne ed ossa, Gesù di Nazareth. Per "vedere il volto del Padre", nel quale l'umanità si rende consapevole della chiamata a costruire la "famiglia universale", è necessario entrare in intimità con Gesù Cristo, l'esegeta del Padre (Gv 1,18). Ma vi è una condizione preliminare: la pazienza della costruzione di un contatto a tu per tu, come ben suggeriscono le parole che prendiamo a prestito dal famoso *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, quando il principe entra in amicizia con la volpe: "Per favore... addomesticami", disse (*la volpe al principino*). "Volentieri", disse il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose". "Non si conoscono che le cose che si addomesticano", disse la volpe. "Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!" "Che cosa bisogna fare?", domandò il piccolo principe. "Bisogna essere molto pazienti", rispose la volpe. "In principio tu ti siederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guar-

di pietà...



derò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...".

Il piccolo principe ritornò l'indomani. "Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora", disse la volpe. "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore...".

Dunque ci apprestiamo a varcare la soglia del Nuovo Testamento. Lo facciamo con un po' di immaginazione, per facilitare l'incontro e per penetrare a fondo il messaggio. Raggiungiamo con la fantasia una delle tante antiche cattedrali erette dalla pietà cristiana in onore del *Deus Optimus Maximus*, come ci avverte la sigla abbreviata sulla facciata del tempio. Penso, ad esempio, alla Basilica Vaticana, a San Paolo fuori le Mura, a San Giovanni in Laterano... L'accesso al santuario è favorito da un atrio porticato, dove, nell'antica liturgia cristiana, stavano i catecumeni e i penitenti: questo è il posto di Giovanni Battista, che alza la mano per additare il Regno, destinato a tutti coloro che, da ogni angolo della terra, ascoltano l'appello alla conversione e si lasciano trasformare dalla potenza del sacramento battesimale. Prima ancora di entrare nell'area della nuova alleanza, siamo costretti a fronteggiare Giovanni, che rivolge a tutti e a ciascuno l'urgente richiesta di predisporre all'incontro: folle di varia identità, pubblicani, soldati, certamente di diversa lingua

e razza (Lc 3,7-18).

Le grandi cattedrali hanno uno o più portali, che stimolano al raccoglimento prima di fare ingresso al luogo sacro: scolpite con diversi rilievi, con linee a volte tondeggianti a volte appuntite, fanno da iconostasi le lettere di Paolo. Ci sono formelle grandi e piccole, ma tutte hanno per tema "il vangelo di Gesù Cristo" (1Cor 9,12; 2Cor 10,14; Gal 1,7; 1Ts 3,2), che fa pressione perché "venga annunciato a tutte le genti" (Rm 16,25-26; Ef 3,8).

Finalmente varchiamo la soglia. L'interno è a cinque navate, straordinariamente ampie e slanciate: a destra e a sinistra i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, ciascuno con proprie caratteristiche; tutti, comunque, offrono un percorso che va dall'acquasantiera, accanto al fonte battesimale, fino al tabernacolo, passando sotto la croce astile, che sta accanto all'altare del sacrificio, sul presbiterio. La navata centrale è il libro degli Atti, che raccoglie le linee di spinta laterali e le fa convergere sul *kerygma*: dal mandato, sigillato con la garanzia dello Spirito, ricevuto sul monte degli Ulivi ("avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra": At 1,8), ci si ritrova con un senso di pace sovrumana nella casa di Paolo, che accoglie tutti indistintamente, attorno alla potenza salvifica della Parola ("Paolo rimase due anni interi nella casa che aveva preso a pigione e accoglieva tutti quelli che andavano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con tutta franchezza e senza ostacoli": At 28,30-31).

E, così, siamo giunti all'abside, che suscita una luminosa e misteriosa sensazione di eternità: con le sue vetrate istoriate, le sue luci e le sue ombre, si srotola il libro dell'Apocalisse. Anche qui nessuno si sente escluso, ma è reso partecipe del canto di "tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare" (Ap 5,13), "miriadi di miriadi e migliaia di migliaia" (Ap 5,11), "una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9). Si tratta di una famiglia a dimensione universale, destinata a celebrare la festa nuziale con Dio, nel godimento del reciproco incontro, che spegne gli interrogativi dell'esistenza: "Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! E chi ascolta ripeta: Vieni! Chi ha sete venga, chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (Ap 22,17). Infine, per contemplare attentamente i dettagli dell'ampia rappresentazione absidale, immaginiamo di percorrere il deambulatorio, stando qua e là a trarre spiegazioni dalle lettere di Pietro, Giacomo, Giuda e Giovanni. Così, siamo ormai consapevoli di aver acquisito una nuova identità: "stranieri pellegrini della dispersione" (1Pt 1,1; 2,11), che esige una particolare strategia di comportamento: "conservate tra voi una grande carità...praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri" (1Pt 4,8-9), che produce un encomio di incoraggiamento: "carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri...non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio" (3Gv 5.11).

Gabriele Bentoglio

6 dicembre 1907

Il disastro di Monongah

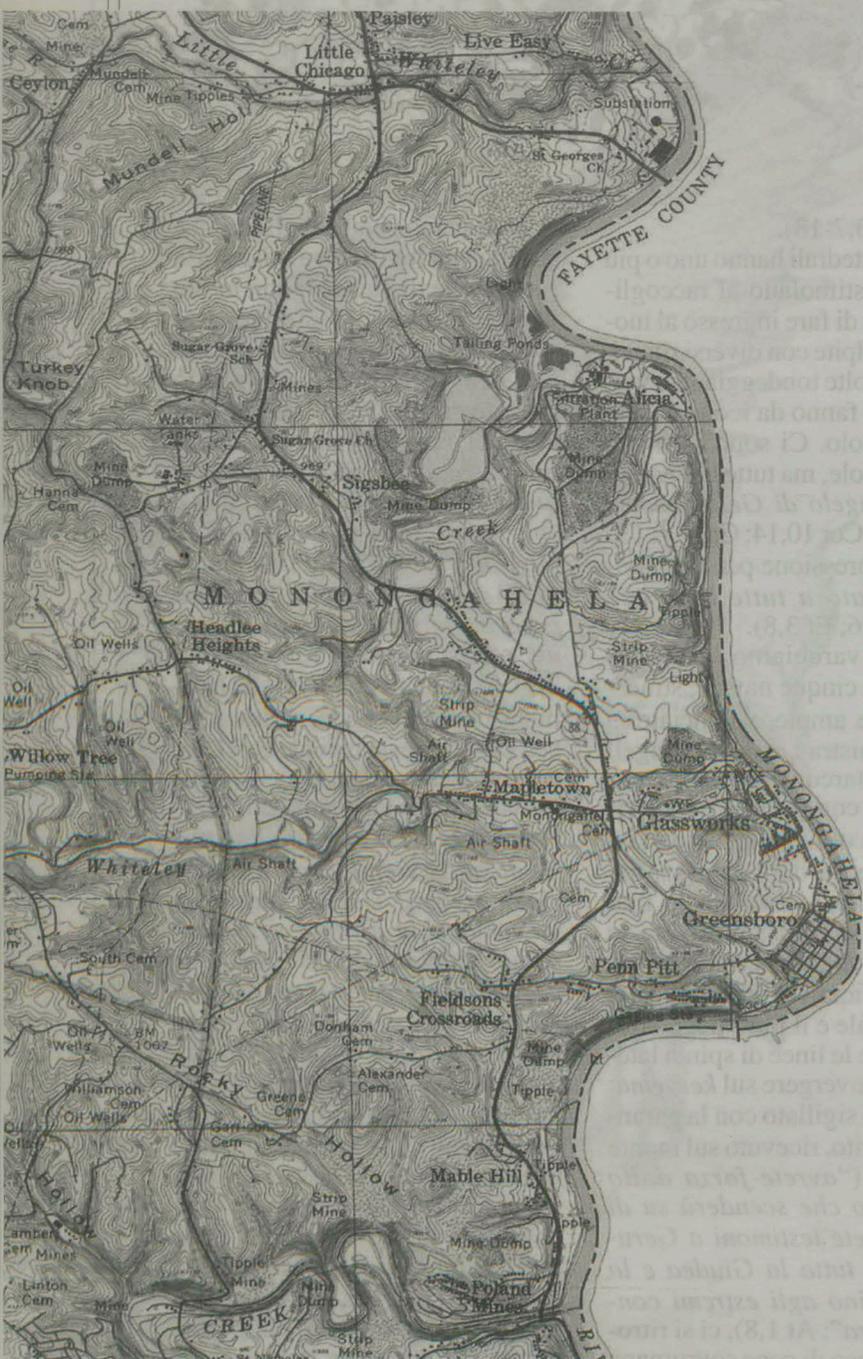
“N

ei primi anni del ventesimo secolo, la West Virginia venne messa a soqquadro dalla violenza e da veri e propri episodi di guerra. Responsabili furono il carbone e la capacità

di coloro che fecero la propria fortuna con la sua estrazione. Il pregiato combustibile ha fatto la fortuna di pochi e ha provocato una vita miserevole a molti”.

Con queste parole il premio Pulitzer Charles Stafford ha descritto benissimo quanto è avvenuto in West Virginia nei primi anni del 900 dove gli scontri tra i minatori, che rivendicavano migliori condizioni di lavoro, e la polizia, che difendeva i “padroni”, furono aspri e causarono molte vittime.

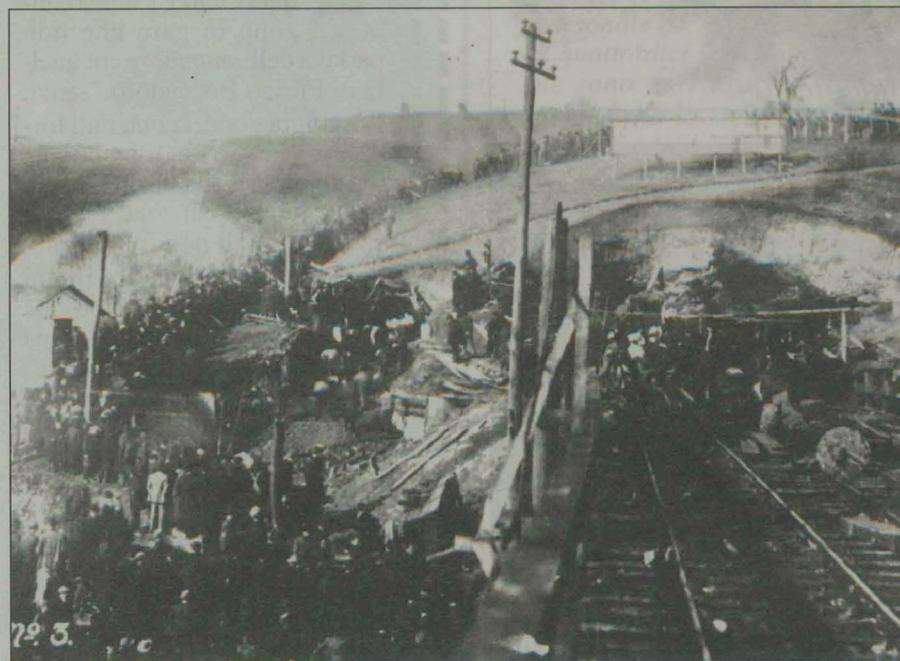
In tale contesto a *Monongah*, nel nord del West Virginia, uno dei numerosi villaggi nati in prossimità delle miniere, gruppi di minatori italiani, polacchi, slavi e turchi si recarono regolarmente al lavoro, la mattina del 6 dicembre 1907. Si ritrovarono in un misto di dialetti a volte incomprensibili, davanti agli ingressi 6 e 8 alle 5.30 del mattino. I due ingressi distavano tra loro circa 3 Km ma erano collegati da un tunnel sotterraneo a ferro di cavallo. Il carbone estratto nelle miniere di Monongah era il migliore del mondo come qualità. Quella mattina faceva un gran freddo: un vento gelido soffiava dai vicini Monti Appalachi (che prima del-





La scena che si presentava a Monongah dopo lo scoppio della miniera di carbone, il 6 dicembre 1907.

Nell'altra pagina: la cartina del West Virginia in cui si trova Monongah.



L'arrivo dei bianchi erano abitato da tribù indiane; di fatto Monongah, nell'antico dialetto indiano, significa "lupo". Tra i minatori pronti a scendere nelle gallerie c'era un numero considerevole di clandestini, ammessi a lavorare in base al "buddy sistem" o "pal sistem", un sistema che consentiva al minatore titolare di portarsi un aiutante con cui dividere il proprio salario. Tra i clandestini, molti erano ragazzi.

Alle 7 del mattino di quel 6 dicembre, 478 minatori si calarono nelle gallerie e con loro un centinaio di operai addetti ai muli e alle pompe. L'inferno si scatenò tra le 10.20 e le 10.28: esplosioni di una violenza inaudita scossero la terra fino a 12 Km di distanza. Si consumava la più grande tragedia mineraria della storia degli Stati Uniti.

Alla prima conta ufficiale le vittime erano 361, tra le quali 171 italiani del Sud, calabresi di Caccuri, San Giovanni in Fiore, Carfizzi, Falerna, Guardia Piemontese, Strongoli, Castrovillari, Gioiosa Ionica, San Nicola dell'Alto.

LA MARCINELLE AMERICANA

Trentacinque minuti di immagini in ricordo della tragedia mineraria che il 6 dicembre 1907 colpì Monongah. Immagini per non dimenticare, che il regista Silvano Console ha racchiuso nel filmato "Monongah la Marcinelle Americana" presentato in anteprima il 24 marzo scorso, presso il cinema Sant'Andrea di Pescara, a cura della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF) e dal Comitato Regionale Emigrazione e Immigrazione della Regione Abruzzo (CREI).



Le bare allineate lungo le vie del villaggio (qui a destra in una foto recente). Alla conta ufficiale le vittime furono 361, tra le quali 171 italiani del Sud.



Le bare vennero allineate lungo le strade del villaggio. Molte famiglie non poterono riconoscere i loro cari. Su una popolazione di 3000 anime più di 1000 bambini rimasero orfani. Non ci fu Natale quell'anno a Monongah.

I giornali *La voce del Popolo* e *Il Bollettino della Sera* riportarono la notizia a caratteri cubitali, seguita dall'elenco dei morti e da una elencazione di iniziative mirate a fornire assistenza ai familiari delle vittime, attraverso un comitato appositamente istituito.

La *Fairmount Coal Company* fece in modo che le famiglie dei caduti

potessero continuare ad abitare gratuitamente nelle case della Compagnia. Il Comitato cercò di coinvolgere le comunità italiane sull'intero continente americano per raccogliere fondi da destinare alle famiglie delle vittime. L'intento era di donare 300 dollari ad ogni vedova e 100 dollari ad ogni orfano al di sotto dei sedici anni.

Una tragedia alla quale l'Italia non si interessò. Cosa invece che poi fece per l'altra grande tragedia mineraria, quella di Martinelle, in Belgio, nella miniera di carbone Bois de Cazier, l'8 agosto 1956, dove gli italiani che trovarono la morte furono 136. □



Terra!

Gli immigrati in una canzone del Festival di San Remo

Al Festival di Sanremo di quest'anno, l'unica canzone in gara che non parlava dell'*ammmore* era quella di Enrico Boccadoro. Tema: l'immigrazione. I contenuti forse non l'hanno favorito, perché in Italia c'è il "canta che ti passa", e se una canzone fa pensare rischia di non funzionare. Si aggiunga poi che tra i temi sociali, quello dell'immigrazione non è tra i più simpatici. Una canzone come quella che faceva "Il vecchietto dove lo metto, dove lo metto non si sa..." poteva anche andare, perché con i nonnini soli ci emozioniamo ancora, ma vuoi mettere con gli immigrati...

Eppure questa di Boccadoro è una bella canzone. Se non altro perché mette in parallelo la prima grande emigrazione italiana con quella degli stranieri verso l'Italia: un viaggio lungo un secolo che parte ed arriva in America, la stessa "America" che oggi assume il colore delle coste del nostro Paese. Ne riportiamo il testo:

Dov'è la terra capitano

Abbiamo un cuore chiuso con lo spago / Almeno questo ce lo portiamo su / Su di una nave / grande come un drago / Ma se



qualcuno piange andiamo tutti giù / E che non faccia scherzi / questo mare / Che il cielo non s'inventi un temporale / Ma solo giusto appena qualche goccia / Per quelli che avranno sete / Pronti a partire dice il capitano / E salutiamo qualcuno che non c'è / Con un biglietto stretto nella mano / Che quasi quasi costa più di me / Nessuno parla nessuno dice niente / C'è già chi guarda fermo l'orizzonte / Forse perché non ce la fa a vedere dietro / Della sua casa che ne è stato / Dov'è la terra capitano dov'è la terra che aspettiamo / Dov'è la terra del lavoro quanto manca / ma basta che arriviamo / E lì ci aspetteranno in tanti non batteremo i denti / Sarà come una mamma a rimboccare i nostri sogni / Ecco la terra capitano finalmente la vediamo / E così bella da lontano arriveremo prima se soffriamo / C'è ancora il freddo ad aspettarci e intorno / È pieno di volanti / Ma una coperta per scaldarci ci fa sentire meno persi / Qualcuno neanche si avvicina passa dall'altra parte della strada / C'è chi ci dà dei delinquenti solo perché ci vede in questi stracci / Dov'è la terra capitano dov'è la terra che sognammo / Dov'è la terra del lavoro anche i loro figli non ce l'hanno / Non era quella che sembrava che in televisione si vedeva / Non era quella mamma a rimboccare i nostri sogni / Ha sbagliato capitano e mi sa dire dove siamo / Ma era bella da lontano era bella da lontano / Dov'è la terra capitano dov'è la terra che aspettiamo / Ma era bella da lontano bella da lontano.

La protesta

E'

arrivato sulla mia scrivania un volantino che dice così: "Basta! Dobbiamo denunciare i disagi che subiamo per lo scadimento dei servizi consolari e il pericolo di esclusione dal prossimo voto di migliaia di connazionali. Il Comites e le Associazioni dei cantoni Vaud e Friburgo vi invitano a una Manifestazione di protesta, sabato 12 marzo, alle ore 10.00, davanti al Consolato generale, Rue du Petit-

Chêne, 29, Losanna, per chiedere fermamente che alle parole del nostro Governo sull'immagine dell'Italia nel mondo corrispondano servizi resi ai connazionali e interventi nel campo della cultura e della scuola italiana all'estero degni di un Paese moderno. Invitiamo le italiane e gli italiani a partecipare".

Questa è la premessa, che aveva già trovato spazio sulla stampa locale. Il 4 marzo, il 24 heures dava queste informazioni: il personale del Consolato d'Italia a Losanna è passato da ventitré a quattordici impiegati nel 2004. E si fa l'elenco dei disagi che ne sono derivati. Poi un confronto con Ginevra, che, chissà perché, ha lo stesso numero di impiegati, cioè quattordici, con una popolazione italiana che fa capo a quel Consolato di 38 mila persone, mentre al Consolato di Losanna fanno riferimento 75 mila italiani: 50 mila nel canton Vaud, 9 mila a Friburgo, il resto nel Vallese. Altra cifra di confronto: a Losanna si trattano 7 mila passaporti all'anno contro i mille di Ginevra. La disparità è evidente, il perché un po' meno.

Vai a parlare con gli impiegati del consolato e affrontano con sofferenza la questione: sono stati obbligati a ridurre l'orario di apertura degli uffici, conoscono i disagi che ne sono venuti, ma più di tanto non possono.

Altra premessa, più ampia e documentata, sul Corriere della Sera di qualche giorno prima. In un articolo di Gian Antonio Stella un'abbondanza di particolari: il made in Italy, che tutti dicono di voler rilanciare, ha visto un taglio di un terzo dei fondi per la promozione. Con questi dettagli, tanto per dare degli esempi: il Consolato di Los Angeles, che si occupa anche di altri Stati americani, riceverà 500 euro al mese; San Paolo, cuore del Brasile economico, ne riceverà 250; Ottawa 300; per l'intera Asia e Oceania sono previsti 70 mila euro, "meno di un decimo - scrive Stella - di ciò che ha speso Ronaldo per la festa parigina con cui ha promosso la sua nuova guagliona".

Si può dire che qualcosa non funziona? Si può far presente che tra parole (promesse!) e realtà c'è una qualche differenza? Sono andato a dare un'occhiata alla manifestazione: non erano in tanti i connazionali che tra bandiere e qualche grido volevano dire il loro malcontento.

Sappiamo tutti che la pubblicità è spesso, o quasi sempre, bugiarda. Ma un conto è reclamizzare un detersivo e un altro è giocare sui diritti di migliaia di persone che da troppo tempo si vedono presi per i fondelli. E come si fa a dire che l'immagine dell'Italia è cresciuta nel mondo? Cresciuta in che cosa? In barzellette!

Silvano Guglielmi

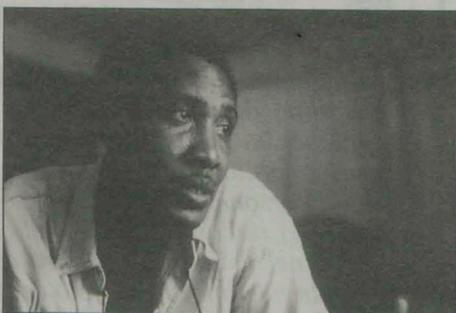
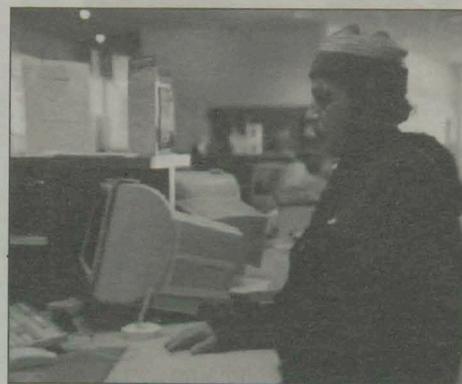


S

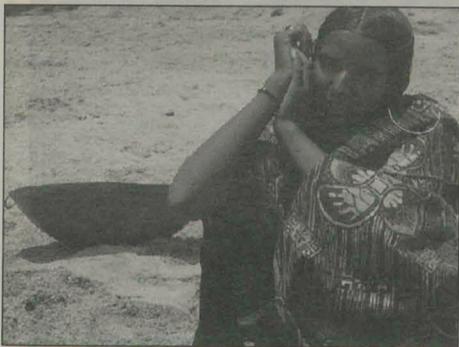
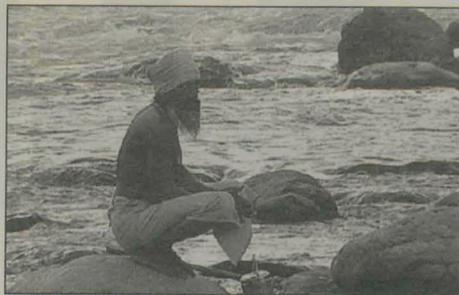
i è chiuso domenica 20 marzo il 15° Festival del Cinema Africano, Asia e America Latina, il più importante appuntamento in Italia dedicato alla produzione cinematografica del Sud del mondo.

Eravamo abituati ad una rassegna milanese concentrata sulla produzione esclusivamente africana, ma da un paio d'anni a questa parte l'appuntamento si è allargato in maniera esponenziale al Sud, rivelando interessanti parallelismi in produzioni geograficamente distanti, lavori rigorosi segnati da un linguaggio filmico che è una continua sorpresa per lo spettatore occidentale, abituato alle produzioni monopolizzate o influenzate dal mercato hollywoodiano.

Quella di quest'anno è stata un'edizione particolarmente positiva, a cominciare da una programmazione ricca di film importanti (basti citare *U-Carmen e Kayelitsha* di Mark Dornford-May, vincitore dell'ultima Berlinale, e *Turtle can Flies* di Bahman Ghobadi), tutti presentati in anteprima nazionale. Ha inoltre dato lustro alla rassegna la presenza di personaggi di grande prestigio: il Nobel per la letteratura Wole Soyinka, che ha presenziato la Giuria dei "Lungometraggi Finestre sul Mondo"; il regista di *The Corporation*, Mark Achbar, e molti dei registi e interpreti dei film



CINEMA



presentati. Un buon risultato è stato raggiunto sul versante della partecipazione, con un pubblico aumentato di anno in anno, curioso e attento alle novità. Sotto questo punto di vista si iscrive il successo ottenuto dalla nuova sezione Documentari "Finestre sul mondo", che ha registrato il tutto esaurito nonostante la sovrapposizione con le proiezioni del Concorso Lungometraggi.

Per quanto riguarda i riconoscimenti, la Giuria Ufficiale Concorso Lungometraggi Finestre sul Mondo ha dato il 1° Premio al film OKHOTNIK (Il cacciatore) di Serik Aprimov (Kazakistan), il 2° al film WHISKY di Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll (Uruguay), il 3° al film L'ENFANT ENDORMI di Jasmine Kassari (Marocco).

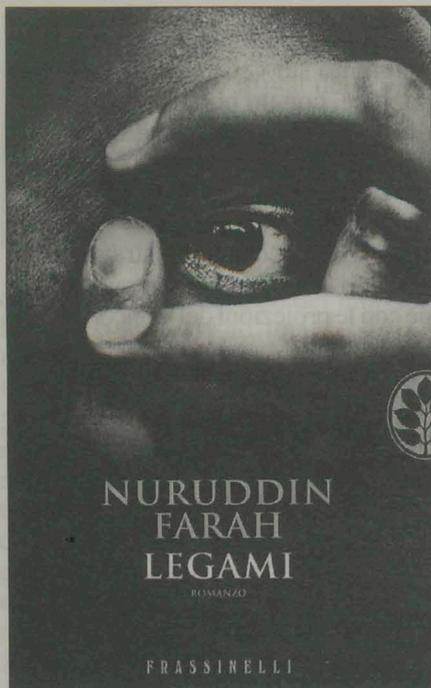
Per la sessione riservata ai Cortometraggi africani, il 1° Premio è andato a KARE KARE ZVAKO (Il giorno della Madre) di Tsitsi Dangarembga (Zimbabwe). Per i Documentari è stato premiato ARLIT, DEUXIEME PARIS di Idrissou Mora-Kpai (Benin/Niger).

Tutto bene, dunque, con un'unica nota di rammarico, evidenziata dagli organizzatori: i finanziamenti indirizzati al Festival da parte delle istituzioni sono stati irrisori e non direttamente proporzionali alla ricchezza della programmazione, alla continua evoluzione del Festival ed al costante incremento del pubblico che segue la manifestazione. Sarà per il prossimo anno, speriamo, se qualche ramo secco della cultura faziosa e a volte insulsa verrà tagliato a beneficio di rami verdi e promettenti.

Luciana Scevi

dell'altro

M  MONDO



**Nuruddin Farah
Legami**

Frassinelli, Trento 2005, pp. 374, euro 17,00

Intessendo insieme realismo e fantasia, cronaca e invenzione, Nuruddin Farah ci regala un altro romanzo raffinato e originalissimo: un itinerario nella Somalia della guerra civile ispirato all'*Inferno* dantesco.

Come una premessa, il romanzo si apre con i versi danteschi: "Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente". Un'idea che introduce e accompagna il ritorno del protagonista a Mogadiscio, sua città natale. Il Dante condotto attraverso questo inferno è Jeebleh, un ex prigioniero politico, nonché professore che ha tentato senza successo di tradurre l'*Inferno* in lingua somala. Arriva da New York dopo un lungo esilio, mentre Mogadiscio è in preda alla violenza e in balia di opposte fazioni comandate dai signori della guerra. Il protagonista si scontra con un Paese sull'orlo del baratro, dove la realtà ha molteplici facce e le regole del vivere quotidiano si ribaltano continuamente.

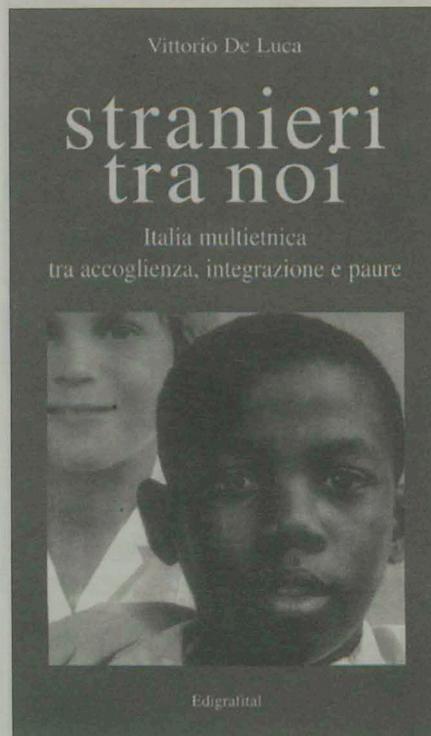
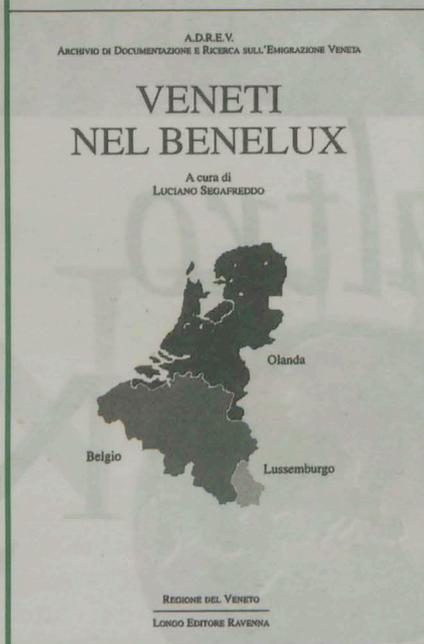
**Luciano Segafreddo (a cura di)
Veneti nel Benelux**

Longo Editore Ravenna, 2005, Pagg. 274, Euro 15,50

Il volume presenta una ricerca sulla presenza dei veneti in Belgio, Lussemburgo e Olanda, ma è soprattutto il racconto di una storia iniziata più di settecento anni fa con il dominio della Serenissima. Dal gemellaggio tra Venezia e Brugge agli inizi del Trecento, alle vittime di Marcinelle nel 1956, gli italiani, ma soprattutto i veneti, erano lì.

Questo lungo cammino è ampiamente documentato attraverso i contributi proposti dagli autori della ricerca.

"L'essere europei a pieno titolo - si legge nella presentazione - è già un traguardo, ma l'esserlo con la capacità di rimanere tutori della propria cultura originaria è una prerogativa che arricchisce la vita e costituisce un investimento a lungo termine".



**Vittorio De Luca
Stranieri tra noi**

Italia multietnica tra accoglienza, integrazione e paure

Edigrafital, Teramo 2004, pp. 188, euro 10,00

Il libro fa memoria degli emigrati italiani nelle Americhe e in Europa, ma si sofferma in particolare ad analizzare il fenomeno migratorio verso l'Italia, dagli anni ottanta fino ad oggi. Problemi, paure, speranze di chi arriva, ma anche storie positive di chi vive bene tra noi.

La seconda parte del libro raccoglie una serie di interviste su alcuni problemi aperti e sulle prospettive che si aprono nel contesto europeo.

Intervengono studiosi, personalità della cultura ed imprenditori con alcune storie di ieri e di oggi, raccontate da italiani e stranieri che hanno vissuto e vivono la condizione di migranti.

Un capitolo è dedicato anche al mondo del volontariato in Italia, oltre che agli Enti e alle Associazioni che accolgono e offrono assistenza agli immigrati.



Ancora sbarchi

La Caritas Italiana ha commentato l'ennesima tragedia del mare avvenuta lo scorso 24 marzo sulle coste della provincia di Ragusa chiedendo un monitoraggio del Mediterraneo "non solo in termini di sicurezza ma anche di protezione" e una "politica dell'accoglienza" che sia in grado di "ospitare gli immigrati in maniera degna".

Le Acli a loro volta hanno invitato a

"scongiurare l'ennesima stagione di morti in mare" ed hanno lanciato un appello accorato ai responsabili delle istituzioni italiane ed europee affinché "prendano le opportune e doverose iniziative politiche per bloccare sul nascere quella che rischia di essere una nuova stagione di immigrazione clandestina segnata da lutti e sciagure che pesano sulle coscienze di tutti". □

UNHCR

L'Europa e il diritto di asilo

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha espresso preoccupazione per la legislazione europea in materia d'asilo: la Direttiva sulle procedure d'asilo non vincola gli Stati ad osservare standard procedurali soddisfacenti. L'UNHCR esprime disappunto per il fatto che gli Stati dell'Unione Europea non hanno saputo tener fede agli impegni presi all'inizio del processo di armonizzazione, nel corso del vertice di Tampere del 1999, in cui avevano affermato il rispetto assoluto del diritto di chiedere asilo e l'impegno a lavorare in direzione dell'istituzione di un sistema d'asilo comune a livello europeo, basato sulla piena applicazione della Convenzione di Ginevra. □

Voto all'estero

Insieme alla ventilata ipotesi di votazioni anticipate è venuta a galla il problema della circoscrizione estero e degli elenchi elettorali, vale a dire la definizione della circoscrizione estero in cui verranno eletti i 18 rappresentanti delle comunità italiane nel mondo. Il Parlamento deve completare il percorso normativo sul voto degli italiani all'estero, un impegno dovuto "non solo sul piano costituzionale, ma anche come forma di rispetto e di correttezza nei confronti dei nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero". □



Mass media emigrati

Secundo i dati dell'Annuario dei mass media italiani nel mondo i "media" cattolici sono 679 e sono presenti in 61 Paesi. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, il primo posto spetta all'Europa con 267 testate. A seguire: Centro-Sud America (214), America del Nord (128), Oceania (34), Asia e Medio Oriente (20), Africa (16). □

notizie



U. Europea

I Ministri degli Esteri dell'UE, riuniti a Bruxelles, hanno deciso di rinviare a data da destinarsi i negoziati per l'ingresso della Croazia nell'Unione. All'origine della decisione c'è la mancata collaborazione fra il Governo croato ed il Tribunale Penale Internazionale dell'ex Jugoslavia, che aveva chiesto la cattura del Generale Ante Gotovina, latitante, sul quale pesa un mandato di cattura internazionale per crimini di guerra.



Spagna

Le associazioni cattoliche spagnole esprimono preoccupazione per come sta andando la regolarizzazione degli immigrati stranieri, che dal 7 febbraio rimane aperta fino al 7 maggio. In un documento chiedono che "si ammettano altre prove per accreditare il soggiorno prima dell'8 agosto 2004, tra cui francobolli, conti bancari, visite mediche" e sollecitano una politica di immigrazione a lungo termine che scommetta sull'integrazione.



Olanda

La polizia olandese ha smantellato un'organizzazione criminale accusata di traffico di bambini cinesi destinati ad essere venduti per 15 mila euro. Le forze dell'ordine dell'aeroporto di Amsterdam hanno arrestato 18 persone accusate di aver venduto almeno 20 bambini facendoli transitare dall'aeroporto. L'organizzazione, di cui facevano parte per lo più cittadini olandesi di origine cinese oltre a un turco e un bulgaro, mandava poi i giovani immigrati in altri Paesi europei, tra cui Italia e Francia, dove venivano venduti.

Unicef

Contro la tratta

In Europa centrale e meridionale le cause all'origine del traffico di esseri umani non sono adeguatamente affrontate. Ad affermarlo è il rapporto "Traffico di esseri umani in Europa centrale e meridionale nel 2004", pubblicato dall'Unicef e presentato a Ginevra il 31 marzo. Viene esaminata la situazione in Albania, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Moldavia, Romania e Serbia-Montenegro, e si denuncia il fatto che le misure contro il traffico di esseri umani sono dominate solo da strumenti repressivi, mentre poche e scollegate sono le strategie di prevenzione. Si sottolinea



inoltre che serve un più deciso impegno per offrire maggiori opportunità a coloro che sono stati vittime del traffico e a chi ne è a rischio, affrontando le cause all'origine del fenomeno nei paesi di provenienza e di destinazione.

Censis



Immigrati e casa

Nel 2005, secondo il Censis, erano 148.000 i cittadini immigrati proprietari di casa, il 3% rispetto agli italiani, mentre nel 2000 erano soltanto lo 0,8%. In Lombardia, su un totale di 502 mila stranieri residenti, 51 mila sono proprietari, tanto che sono loro a mantenere vivo il mercato finanziario collegato alla vendita di immobili. In testa fra coloro che chiedono l'accensione di un mutuo ci sono i nordafricani, seguiti da peruviani ed ecuadoriani. □

Giro dei porti

Ripercorrere i tratti salienti dell'esodo verso la Terra promessa a partire dalla seconda metà del secolo XIX. È questo lo scopo dell'iniziativa *Giro dei porti*, voluta dalla Provincia di Benevento e dalla Fondazione Ordine dei Figli d'Italia in America, con partenza il 14 aprile. Un viaggio a ritroso dell'emigrazione italiana, ripercorrendone i punti di partenza (Napoli, Genova, Palermo), e che si concluderà a New York nella Grand Station di Manhattan. □





Acli Colf

Giudizio di badante

A cura delle Acli Colf è stata presentata la ricerca "Cosa penso di voi. Le opinioni e la condizione delle colf in Italia". Un dettagliato studio, su un campione di 500 Colf (Collaboratrici familiari), in cui risulta che l'83% si sente ben inserito nel contesto familiare. Negativo invece il giudizio sulla donna italiana (il 54,8% delle intervistate non vorrebbe essere come lei, poco interessata ai valori familiari e domestici). Altri giudizi non favorevoli riguardano l'educazione dei figli (per il 40,4% sono troppo viziati) e la cura degli anziani (per il 26,3% sono emarginati e poco rispettati). □



15 gennaio 2006

Giornata dei Migranti

La Giornata nazionale delle migrazioni si terrà ogni anno nella seconda domenica dopo l'Epifania. Di conseguenza in Italia quest'anno non sarà celebrata, mentre la data fissata è domenica 15 gennaio 2006. Fino allo scorso anno la Giornata veniva celebrata nelle diverse nazioni in date differenti; ora la decisione del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha uniformato la scadenza.

In Italia il mese di novembre sarà dedicato alla sensibilizzazione verso la pastorale migratoria su tutto il territorio nazionale, che culminerà con la celebrazione di una "Settimana di impegno" (prima dell'Avvento) in una regione scelta ogni anno dalla Commissione Episcopale per le migrazioni, in vista di una più efficace e fruttuosa celebrazione della Giornata mondiale. □

Minori

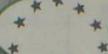
Remi

Cresce Remi, la rete europea per la protezione dei minori stranieri non accompagnati con sede a Marsiglia, in Francia. Nel nome ricorda l'orfanello girovago del romanzo ottocentesco di Malot, e tra gli scopi ha quello di migliorare la conoscenza del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati nell'area euro-mediterranea, specie dell'Albania, Marocco e Romania. □

Verona 5-17 settembre

Corso per sacerdoti

Con l'obiettivo di aiutare i sacerdoti stranieri a situarsi meglio nel contesto culturale della Chiesa italiana, il CUM di Verona organizza due settimane di corso. Al termine si avrà il titolo per l'inserimento nell'Istituto Sostentamento del Clero. □



U. Europea

L'Unione Europea occupa solo 5 lavoratori su 1000 come ricercatori, a confronto degli 8 degli Stati Uniti e 9 del Giappone.

Per sviluppare un mercato europeo della ricerca, la Commissione ha proposto l'istituzione di una Carta europea del ricercatore, di un Codice di condotta per la loro assunzione e la creazione di meccanismi comuni per la valutazione delle competenze. Un ulteriore segnale positivo viene dal "sesto programma quadro per la ricerca", che destina circa il 10% del suo budget complessivo (circa 1,6 miliardi di euro) per la formazione dei ricercatori.



Francia

La Francia rimane il primo Paese di destinazione per i richiedenti asilo; seguono Stati Uniti, Inghilterra, Germania e Austria. Nel 2004 sono state ricevute 65.600 domande.

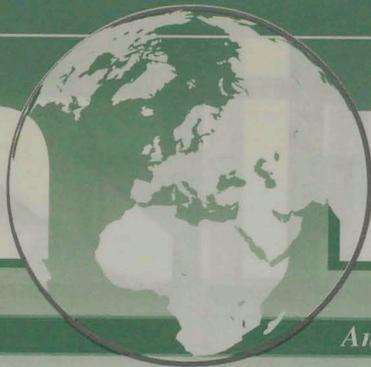


Germania

La Germania ha tre milioni e mezzo di immigrati musulmani, la grande maggioranza dei quali di origine turca, più restii all'assimilazione, a differenza dei musulmani di origine algerina presenti in Francia.

Dopo l'assassinio del cineasta Theo Van Gogh nella vicina Olanda da parte di un fanatico marocchino, il cancelliere Schröder ha messo in guardia dal pericolo di scivolare verso un conflitto di civiltà, ma ha raccomandato anche di conservare l'intelligenza del giudizio che nelle circostanze difficili è il genio del "distinguo".

Secondo il Presidente dell'Unione Islamo-Turca di Germania, Ridvan Cakir, i turchi in Germania avrebbero però un comportamento di grande equilibrio, corrispondente all'ala moderata e saggia del popolo tedesco.



Argentina

Italy superstar

La lingua italiana sta scalando la classifica di quelle più studiate, andando a contendere al francese, al tedesco e allo spagnolo il secondo gradino del podio, subito dopo l'inglese. E' l'America Latina il bacino che regala più studenti all'italiano ed in particolare l'Argentina, dove l'italiano è studiato da quasi settantottomila persone per un totale di quattromila e cinquecento corsi. Molto del successo deriva dal fatto che nel 1985 l'italiano è diventata seconda lingua obbligatoria nelle scuole argentine. □

Cina



Sposare stranieri

Due terzi dei cinesi vorrebbero sposare degli stranieri, secondo un sondaggio del quotidiano di Pechino *Notizie del Mattino* e oltre il 60% ha sostenuto che è "normale" vedere coppie miste. □

Angola

Epidemie

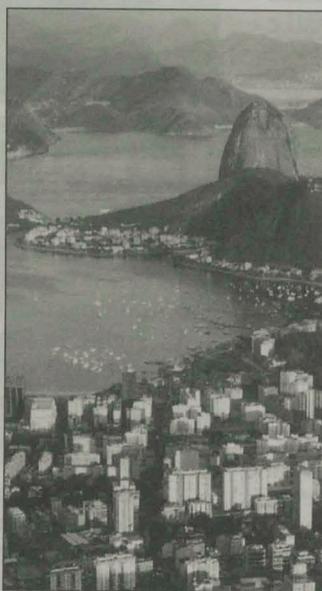


Resta alto l'allarme per l'epidemia da febbre di Marburg, che ha portato alla morte la pediatra italiana Maria Bonino. Le testimonianze che arrivano dalla zona, dove gli operatori di Medici con l'Africa Cuamm sono attivi in tre ospedali (Uige, Damba e Maquela), confermano uno stato di pesante difficoltà. Per questo il Cuamm richiama l'attenzione internazionale sulla pressante necessità di intervenire e dare una risposta tempestiva ed efficace.

Brasile

Voto agli stranieri

Il Comitato Giuridico della Camera Italo-Brasiliana di San Paolo ha elaborato una proposta di emendamento costituzionale per attribuire il diritto di voto, nelle elezioni municipali, a stranieri residenti in Brasile da almeno cinque anni. Secondo i membri del Comitato Giuridico "l'approvazione della proposta rappresenterebbe per il Brasile un chiaro riconoscimento agli stranieri che partecipano intensamente alla vita economica, sociale e politica del Paese. Il riconoscimento di tale diritto rende allo straniero residente in Brasile la pari dignità con gli altri cittadini, su tutti i piani, ed in particolare a coloro che hanno scelto il Brasile come seconda Patria". □



Colombia

Rischio di esodo forzato

Numerose comunità indigene sono a rischio di esodo forzato a causa degli stenti e dell'insicurezza provocati dalla presenza di gruppi armati irregolari. Gli sfollati si rifugiano nella città di Bellavista, tristemente nota per il massacro avvenuto nel maggio 2002, quando 119 persone che si erano rifugiate in una chiesa rimasero uccise durante scontri tra i guerriglieri delle FARC e i paramilitari dell'AUC. □

Libia



Gheddafi

La denuncia di Amnesty

In vista della discussione in ambito europeo sul rafforzamento della cooperazione con la Libia sull'immigrazione illegale, il 12 aprile Amnesty International ha diffuso un documento in cui deplora il trattamento dei rifugiati e dei migranti illegali nel Paese africano. "L'Ue deve riconoscere che in Libia non esiste alcuna garanzia sui diritti dei rifugiati", si legge. "Le persone deportate in Libia dall'Europa vanno incontro a condizioni detentive degradanti e ad ulteriori espulsioni verso paesi dove possono rischiare la prigione e la tortura. In questo contesto le deportazioni dei cosiddetti immigrati irregolari verso la Libia devono essere immediatamente fermate". □

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

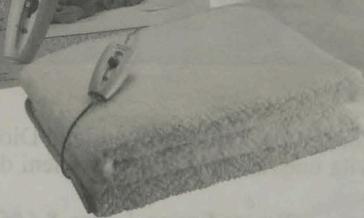
SICURFON

L'unico con salva vita
Electro Block



SCALDASONNO

Il piacere
di un letto caldo



NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



ZERO-CALC

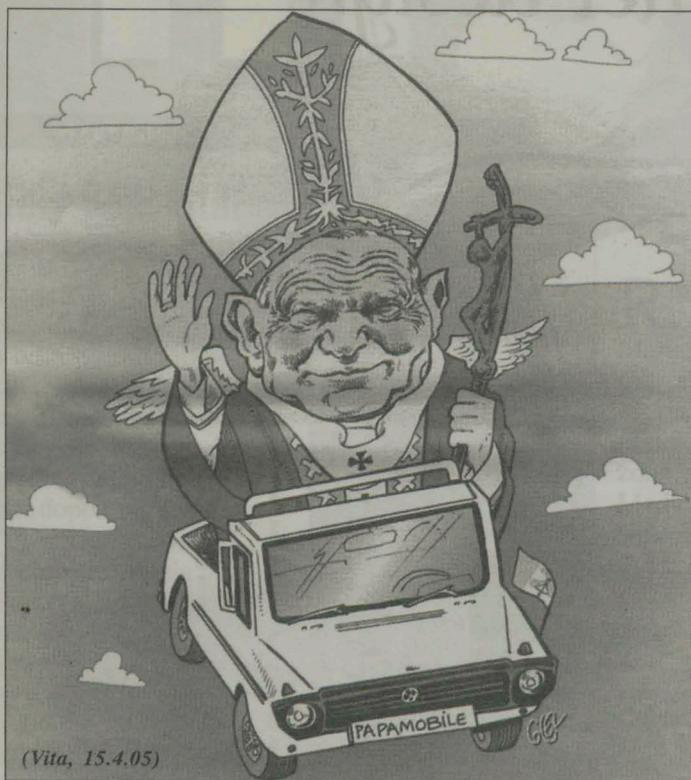
Tutto vapore
lunga durata



IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



(Vita, 15.4.05)

PAX

Non riposare in pace, per favore, Papa. Dalle profondità di Dio, dacci qualche segno di una vita nuova, che siamo così pieni di guai, e ora manchi anche tu.

(Renato Farina, *Liberò*, 8.4.05)

ANTI ANTI

Che i funerali di Giovanni Paolo II siano stati un successo, dal punto di vista organizzativo e della sicurezza, è innegabile. E il giorno dopo, visibilmente stanco, ma soddisfatto, il sindaco della Capitale Walter Veltroni racconta della prova durata una settimana e dice senza mai fare il nome di Bossi o della Lega: "Non tollereremo più offese, ormai essere anti-romani significa essere anti-italiani".

(Ester Palma, *Corriere della sera*, 10.4.05)

VELOVOLANTE

A suscitare scalpore tra gli uomini iranian ci ha pensato Laleh Seddigh, che ha vinto una gara automobilistica "mista". E si è beccata un soprannome lusinghiero: "la piccola Schumacher". Tolto il velo e indossata la tuta rossa da gara, Laleh ha umiliato i suoi colleghi piloti e ha fissato un altro mattone sul muro del cambiamento.

(Vittorio Zincone, *Magazine*, 7.4.05)

COOPERAZIONE 1

Ogni anno 500 mila turisti stranieri arrivano in Brasile in cerca di sesso a buon mercato. Gli italiani, circa 70-80 mila all'anno, sono fra i principali utenti di questo giro d'affari, una singolare forma di cooperazione internazionale.

(Cristiana D., *Anna*, 1.4.05)

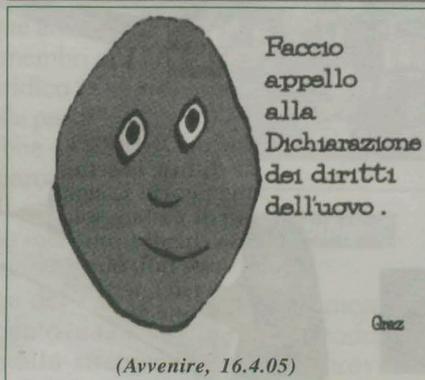


(Libertà, 6.4.05)



(Corriere della sera, 12.4.05)

Cellule staminali



(Avvenire, 16.4.05)

Schifo da stadio



(la Repubblica, 14.4.05)

COOPERAZIONE 2

In agosto, firmando il patto tra Italia e Libia sull'immigrazione, Berlusconi propose se stesso e Gheddafi come esempio per tutti i Paesi dell'Unione europea: "Il modello di cooperazione italo-libica per il

contrasto dell'immigrazione clandestina sia da esempio per i rapporti tra Europa e Africa". Quel modello, nei primi sei mesi di applicazione, ha già provocato 106 morti.

(Fabrizio Gatti, *L'Espresso*, 24.3.05)



CONVIVIO della Signora Pepa

Il giro del mondo in 80 ricette

Riso all'arancia

(Arroz com laranja) Brasile



Ingredienti

300 g di riso per risotti
50 g di burro
5-6 arance bionde
4 costole di sedano
2 cipolle
sale e pepe



Sciogliere il burro in una
casseruola e farvi soffriggere il
sedano e la cipolla tritati
finemente. Aggiungere il succo
delle arance e la buccia
grattugiata di una di esse.
Salare e portare a ebollizione.

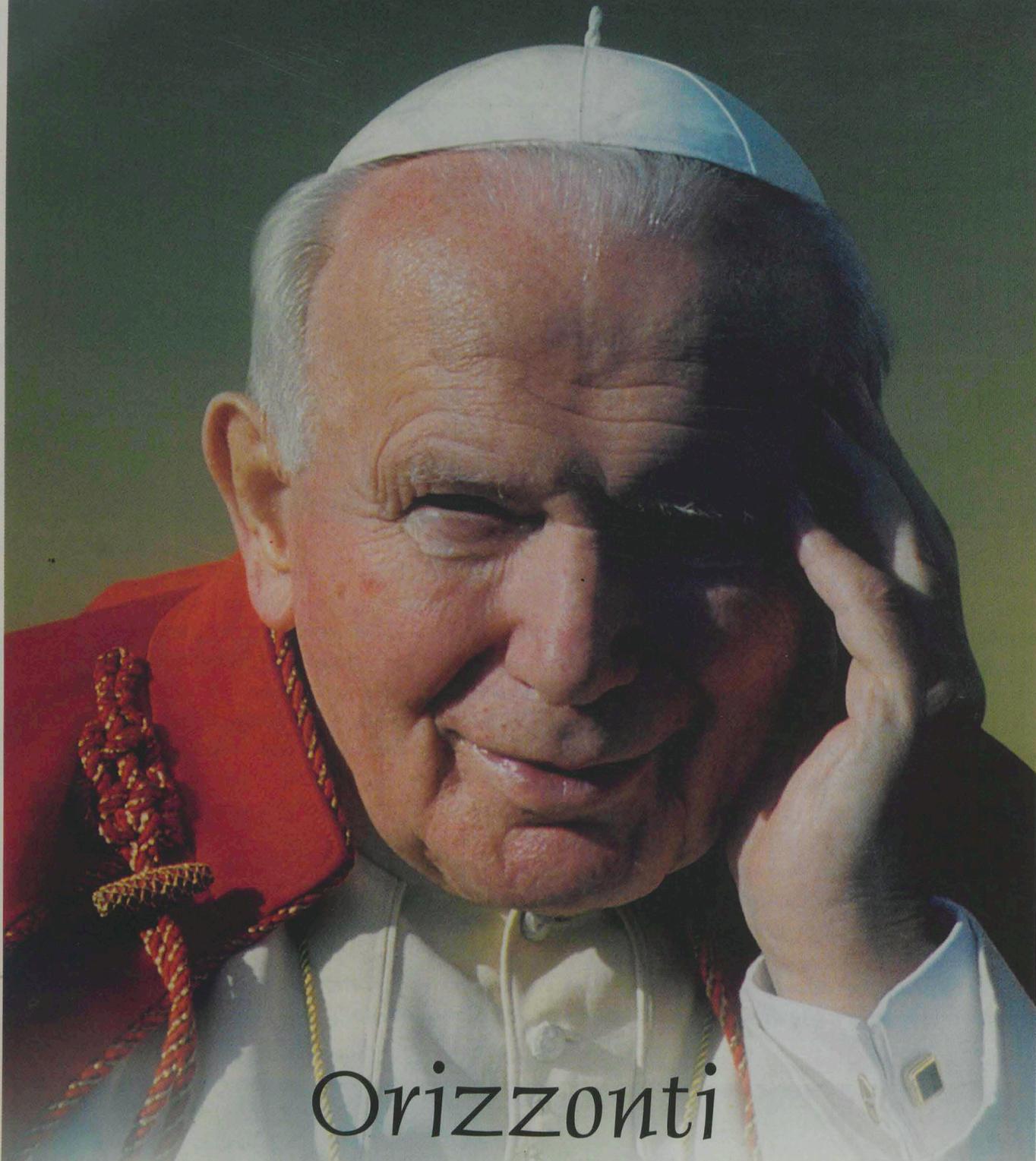
Versarvi il riso e procedere come per un
normale risotto, aggiungendo acqua o brodo
caldi ogni volta che necessita.



facile



20 min.



Orizzonti

Per costruire la civiltà dell'amore, il dialogo tra le culture deve tendere al superamento di ogni egoismo etnocentrico per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità. Si rivela fondamentale, a questo riguardo, *la responsabilità dell'educazione*. Essa deve trasmettere ai soggetti consapevolezza delle proprie radici e fornire punti di riferimento che consentano di definire la propria personale collocazione nel mondo. Deve al tempo stesso impegnarsi ad insegnare il rispetto per le altre culture. Occorre guardare oltre l'esperienza individuale immediata e accettare le differenze, scoprendo la ricchezza della storia degli altri e dei loro valori. La conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce ad una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di un'eredità comune a tutto il genere umano. Proprio in virtù di questo allargamento di orizzonti, l'educazione ha una particolare funzione nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico. Essa può contribuire all'affermazione di quell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che sa attribuire la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà.

Giovanni Paolo II